

Rassegna Stampa 10 ottobre 2013

10.10.2013	Corsera	(p.13)	Clemenza, tensione nella maggioranza. Ma c'è un primo passo	1
10.10.2013	Corsera	(p.15)	Il piano anti degrado. Fuori dalle celle (restando in carcere)	3
10.10.2013	Repubblica	(p.9)	"No al rinvio della pena per sovraffollamento"	5
10.10.2013	Repubblica	(p.9)	Giovanni Tamburino (Dap): "Un provvedimento di clemenza non riguarderebbe i corruttori"	6
10.10.2013	La Stampa	(p.7)	Con un indulto di tre anni ventimila fuori prigione	7
10.10.2013	La Stampa	(p.18)	Decreto femminicidio. Arriva l'ok della Camera	8
10.10.2013	Il Giornale	(p.7)	Ora Grillo insulta Napolitano, ma nel 2011 voleva la clemenza	9
10.10.2013	Il Messaggero	(p.8)	Longo: "Bene l'indulto, ma difficile applicarlo al Cavaliere"	10
10.10.2013	L'Unita'	(p.4)	Sabelli (Anm). «Amnistia? Sì, ma è una pezza senza le altre misure»	11
10.10.2013	Sole 24 Ore	(p.1)	Giustizia - Carceri, no della Consulta al rinvio pena	12
10.10.2013	Il Foglio	(p.2)	Pannella e Grillo, le opposte fortune di due incubi storici del Quirinale	14
10.10.2013	Il Foglio	(p.3)	Togliere le manette anche alla sinistra	15
10.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.4)	"Amnistia? L'Europa non chiede toppe	16
10.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.4)	Balle & indulto, un'emergenza montata ad arte	17
10.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3)	Il Pd ha paura degli elettori. Epifani: non è una priorità	19
10.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3)	La Consulta: "Celle piene, ma la pena non si può rinviare"	21
10.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2)	La salvezza nell'indulto, così B. può farla franca	22
10.10.2013	Libero	(p.1)	Sei motivi per cui non sarà «l'amnistia di Silvio»	23
10.10.2013	Libero	(p.1)	Tutto inutile se non cambia la giustizia	25

il Tempo	10/10/2013	<i>PERDONO DI STATO A CARO PREZZO (F.Guiglia)</i>
Europa	10/10/2013	<i>CARCERI, AMNISTIA E BAGATELLE PER UN MASSACRO (F.Orlando)</i>
la Gazzetta dello Sport	10/10/2013	<i>PERCHE' IL PROBLEMA CARCERI E' TERRENO DI SCONTRO POLITICO? (G.Dell'arti)</i>
La Notizia (Giornale.it)	10/10/2013	<i>Int. a M.Pannella: PANNELLA SI RIARMA DI LOTTA NONVIOLENTA (V.Pezzuto)</i>

STAMPA	<i>AMNISTIA, LA FRENATA DI EPIFANI (C Bertini)</i>
STAMPA	<i>LA PROPOSTA MAI DISCUSSA DEL MSS OGGI AL COLLE, MA SENZA NAPOLITANO (J Iacoboni)</i>
CORRIERE DELLA SERA Ed. Milano	<i>"SAN VITTORE, VIA 300 CARCERATI" UN DETENUTO: CONDIZIONI DISUMANE (G. Guastella)</i>
GIORNALE	<i>COSTRUITE E MAI UTILIZZATE: LO SCANDALO DELLE 40 CARCERI (G. Villa)</i>
TEMPO	<i>QUANDO NAPOLITANO VOLEVA TENERE I DETENUTI SOTTOCHIAVE (L. Palazzolo)</i>
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>Int. a G. Sarti: SALIAMO AL COLLE (E SE SERVE SUL TETTO) (P Zanca)</i>
UNITA'	<i>Int. a R. Sabelli: "AMNISTIA? SI', MA E' UNA PEZZA SENZA LE ALTRE MISURE" (C Fusani)</i>
STAMPA	<i>I LIMITI A UN INDULTO NECESSARIO (V Zagrebelsky)</i>
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>MAI PER LA CORRUZIONE IL PD NON SIA COMPLICE (P Flores D'Arcais)</i>
FOGLIO	<i>TOGLIERE LE MANETTE ANCHE ALLA SINISTRA</i>
MANIFESTO	<i>SE BERLUSCONI OFFRE UN'OCCASIONE (M. Bascetta)</i>
GIORNALE	<i>SERVIZI SOCIALI, I DUBBI DEL CAV CONTESO TRA MILANO E ROMA (A. Signore)</i>

Clemenza, tensione nella maggioranza

Ma c'è un primo passo

Sovraffollamento, la linea della Consulta

ROMA — La pietra che Giorgio Napolitano ha lanciato nello stagno della politica continua a generare ondate concentriche di riflessione e di polemica. Pd e Pdl litigano sul destino giudiziario di Berlusconi, ma finalmente il Parlamento si muove e sul sovraffollamento delle carceri interviene anche la Corte Costituzionale. La Consulta dice no al rinvio della pena per «condizioni disumane» di detenzione, non ritenendolo un motivo sufficiente perché il Tribunale del riesame rimandi il provvedimento. Ma al tempo stesso si dice pronta a intervenire nel caso in cui il legislatore dovesse restare «inerte» di fronte a carcerazioni «contrarie al senso di umanità».

Con lo scontro fra i partiti che non accenna a placarsi, il clima non sembra favorevole per affrontare temi delicatissimi come il dramma delle galere e la riforma della giustizia, eppure la Camera dei deputati batte un colpo e assegna la lettera del presidente della Repubblica alla commissione Giustizia. L'iniziativa è partita dal presidente del Misto, Pino Pisicchio, che ha ottenuto il via libera di tutti i gruppi parlamentari: la commissione avvierà un'istruttoria e l'intesa preventiva — se mai si dovesse concretizzare — sarà sottoposta al voto dell'Aula. È un primo passo per tradurre in provvedimenti di legge i «rimedi straordinari» che Napolitano suggerisce al Parlamento per alleviare le condizioni di vita dei carcerati. Per amnistia e indulto serve una maggioranza di almeno due terzi del Parlamento, Lega Nord e Movimento 5 Stelle si sono schierati contro e i partiti che sostengono il governo sembrano lontani da ogni possibile ac-

cordo.

I democratici frenano. Guglielmo Epifani difende Napolitano dalla «polemica offensiva e volgare» che Grillo gli ha scagliato contro, ma nella sostanza spiega che il partito intende muoversi su amnistia e indulto con i piedi di piombo, perché «il percorso è complesso e ci sono sensibilità nel Paese che vanno affrontate con grande cautela». I provvedimenti di clemenza indicati dal Colle «possono essere presi in considerazione», ma prima devono arrivare altri interventi: sulla ex Cirielli, sulla legge Giovanardi, sulla Bossi-Fini... Epifani ritiene che vadano esclusi «i reati già esclusi in passato», perché il problema non è solo svuotare le carceri «ma anche evitare con misure intelligenti che si riempiano di nuovo». Serve insomma una riflessione «a tutto campo», da fare «con attenzione» e da spiegare «bene» ai cittadini. Sia chiaro però che il Cavaliere, assicura Epifani, con la posizione del Pd non c'entra nulla: «La commissione con le vicende di Berlusconi non ha nessun senso». Angelino Alfano non ne è convinto e attacca, invita i democratici «a non trasformare tutto in un referendum su Berlusconi» e spera che il Pd «non traduca le parole di Napolitano in norme contro una persona». Per il Pdl la riforma della giustizia si deve fare in fretta e il segretario annuncia che il suo partito ne sarà «il motore».

I grillini si sono messi di trasverso e difficilmente cambieranno posizione, anzi. Dopo il botta e risposta di martedì, l'attacco al capo dello Stato si va intensificando. Beppe Grillo accusa il Quirinale di non essere super partes, ironizza sulle «lacrime napolita-

ne» per i detenuti, «sospette» quando arrivano da chi è «parte fondante di questa classe politica». E annuncia che farà pervenire al presidente il piano carceri del M5S, che a giudizio dei grillini contiene «soluzioni più efficaci dell'indulto e dell'amnistia». E intanto dal sito di Grillo piovono insulti su Napolitano da parte di elettori vicini al movimento.

M.Gu.

La vicenda

L'impegno di Napolitano sull'emergenza carceri

1 Il 28 settembre Napolitano visita il carcere di Poggioreale, il più sovraffollato d'Europa, e annuncia che è pronto un messaggio per le Camere: «Valutino indulto e amnistia». Già a febbraio, incontrando i detenuti a San Vittore, aveva detto: «L'amnistia? L'avrei firmata non una ma dieci volte»

Il messaggio alle Camere Si apre lo scontro politico

2 Il capo dello Stato martedì consegna il suo primo messaggio alle Camere: «Situazione umiliante. Sono necessari immediati rimedi straordinari». E cita domiciliari e depenalizzazione, amnistia e indulto. Lo attacca il M5S:



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

salva Berlusconi. La replica: chi lo dice se ne frega del Paese

«L'effetto combinato di amnistia e indulto»

3 Napolitano parla dell'«effetto combinato di amnistia e indulto». Il primo estingue il reato. L'indulto invece no, condona solo la pena. L'amnistia consentirebbe di chiudere «numerosi procedimenti per fatti "bagatellari"». L'indulto «ridurrebbe considerevolmente la popolazione carceraria»

Il percorso parlamentare con maggioranza dei 2/3

4 «La perimetrazione della legge di clemenza», per decidere che tipo di reati includere, «rientra nelle esclusive competenze del Parlamento», ha scritto il capo dello Stato. Amnistia e indulto sono approvati dalle Camere e serve la maggioranza dei due terzi di ciascuna Aula

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Il piano anti degrado Fuori dalle celle (restando in carcere)

«Socialità» a tempo pieno per 48 mila
Il peso dei 2.800 ricorsi alla Corte europea

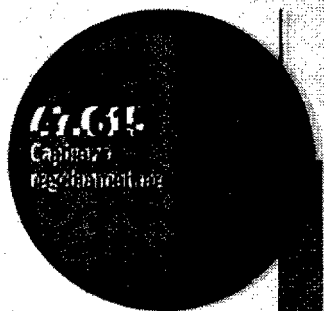
I numeri



205

i penitenziari italiani

64.758
Detenuti presenti

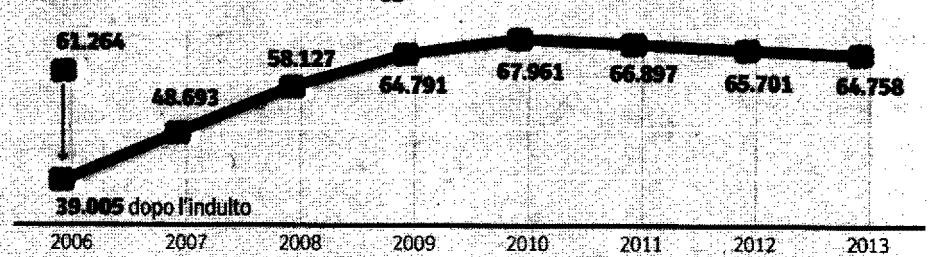


17.143

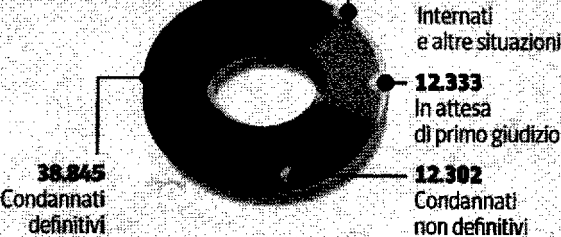
i reclusi in eccesso
secondo i dati del ministero

Fonte: Ministero della Giustizia, dati al 30 settembre

La popolazione carceraria dal 2006 a oggi



DEL TOTALE



8.000

I detenuti che hanno oggi la possibilità di trascorrere le giornate in carcere fuori dalla cella

48.000

I reclusi che avranno questa opportunità entro maggio 2014, secondo i programmi del ministero

CDS

ROMA — I calcoli si possono fare solo per approssimazione, giacché i numeri dipendono da molte variabili, non tutte prevedibili. Ma qualche cifra realistica si può immaginare. Se l'Italia non comincerà a cambiare la situazione di vivibilità delle proprie prigioni, i circa 2.800 ricorsi pendenti davanti alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo saranno esaminati con buone possibilità di essere accolti. Nel caso della «sentenza pilota» chiamata Torreggiani dal nome di uno dei ricorrenti, per sette detenuti ai quali è stato riconosciuto il trattamento «disumano e degradante» a causa del poco spazio in cui erano costretti, la Corte ha stabilito una sanzione complessiva di 100.000 euro. Moltiplicando

questo importo per il totale dei ricorrenti si arriverebbe a un maxi-risarcimento di 40 milioni, e questo riguarderebbe solo i reclami già presentati. Naturalmente è possibile che non tutti siano ammissibili o accoglibili, ma è pure prevedibile che di qui a sei mesi se ne aggiungano altri. In ogni caso si tratterebbe di sborsare qualche decina di milioni per via del sovraffollamento, che andrebbero ad aumentare il già rilevante «debito pubblico della giustizia»

Il risarcimento

L'Italia rischia di pagare un risarcimento di 40 milioni per le cause sul sovraffollamento

derivante dai risarcimenti per l'eccessiva durata dei processi: 348 milioni di euro, secondo l'ultimo dato, a fronte dei 50 stanziati dal ministero dell'Economia per questa voce.

Il giudizio europeo sui ricorsi che lamentano le condizioni di vita «degradanti» all'interno delle carceri è stato sospeso per dare tempo all'Italia di provvedere ai necessari rimedi. La scadenza è fissata al maggio 2014, e il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ha deciso di correre ai ripari. Per evitare le multe milionarie, ma anche e soprattutto perché risolvere l'eterna emergenza carceraria, o almeno provare a farlo, «è un imperativo categorico». Senza aspettare il provvedimento di amnistia e indulto invocato da Napolitano - mi-

sura eccezionale per una situazione eccezionale - che dipenderà dall'incerta volontà del Parlamento.

Tra un mese il Guardasigilli andrà a Strasburgo per illustrare il piano messo in campo dal vertice dell'Amministrazione penitenziaria (il direttore Giovanni Tamburino e i suoi vice Francesco Cascini e Luigi Pagano), dal commissaria-



SELPRESS
www.selpress.com

rio straordinario Angelo Sinesio e da Mauro Palma, presidente della commissione per gli interventi in materia penitenziaria appositamente istituita dalla Cancellieri.

A parte gli interventi legislativi già adottati per ridurre i nuovi ingressi (maggiore applicabilità degli arresti domiciliari, delle misure alternative o dei lavori di pubblica utilità), è stato ripreso in mano il progetto di interventi varato dall'ex ministro Alfano nel 2010 con un maxi-stanziamiento di 468 milioni. Rimodulato secondo diversi canoni d'intervento. Trentanove appalti per la costruzione di nuovi istituti, nuovi padiglioni all'interno di quelli esistenti e per le ristrutturazioni sono stati già assegnati, o avviate le procedure: una spesa di 310 milioni che dovrebbe garantire 12.000 posti in più entro il 2016 (attualmente il sovraffollamento è di circa 17.000 persone, differenza tra capienza e presenze effettive). Un po' di un terzo dei nuovi

Nuovi istituti

È stato ripreso il programma di interventi per creare 12mila posti in più entro il 2016

posti, 4.400, dovrebbero essere disponibili entro la fine del 2013. Ma l'obiettivo del nuovo piano-carceri, al quale si stanno dedicando in particolare Cascini, Sinesio e Palma, non è solo l'aumento delle celle e delle brande. Prima e più in fretta si cerca di intervenire sul «modello di detenzione», cioè l'organizzazione della vita all'interno delle prigioni; cercando di migliorare le condizioni dei reclusi offrendo loro possibilità di lavoro, di studio e di socialità, e quindi di reinserimento.

Quattro milioni e 100.000 euro sono già stati destinati a chi vuole dedicarsi alla costruzione dei mobili per arredare i locali (armadi, letti, sgabelli e tavoli), e confezionare coperte, cuscini e lenzuola. In questo modo si cerca di utilizzare il lavoro dei detenuti per le esigenze degli stessi penitenziari, ma alla lunga si tratta di un investimento contro il sovraffollamento: per chi sconta la propria pena senza fare niente, infatti, si calcola l'87 per cento di «recidiva», il che significa tornare a

delinquere e candidarsi al reingresso in carcere; per chi lavora, invece, la recidiva scende sotto il 13 per cento, con una grossa riduzione dei ritorni in carcere.

Tuttavia la principale novità con la quale si cercherà di rimuovere le condizioni di degrado riguarda l'apertura delle celle durante il giorno. Attualmente, dei quasi 65 mila detenuti, solo 8 mila hanno la possibilità di trascorrere le loro giornate (a parte la classica «ora d'aria») fuori dai locali in cui si calcolano i numeri del sovraffollamento. E dove si è

Il lavoro

Sarà favorito il lavoro
Per chi è attivo durante la pena la recidiva è al 13%,
contro l'87% degli altri

costretti anche a consumare i pasti. Poco più del 10 per cento, quindi. Con la rimodulazione già avviata in un'ala dell'istituto di Rebibbia e che sta per partire a Sollicciano, invece, nasceranno i refettori e altri locali che permetteranno a chi sta scontando una pena o la carcerazione preventiva di trascorrere la giornata fuori dalle celle, insieme ai compagni di detenzione raggruppati per categorie e compatibilità. Secondo i programmi del ministero entro il maggio del 2014, quando ci sarà la verifica europea, circa 48 mila detenuti potranno vivere di giorno in condizioni di «socialità» a tempo pieno. Sarebbe la quasi totalità dei cosiddetti «comuni», di scarsa pericolosità sociale e non sottoposti ai regimi dell'alta sicurezza o del «41 bis». In attesa dei nuovi posti, insomma, le condizioni di sovraffollamento saranno limitate alla notte, quando si dorme. Per presentarsi alla corte dei diritti dell'uomo con le carte un po' più in regola, ma soprattutto con una nuova «filosofia della detenzione» nelle prigioni d'Italia.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“No al rinvio della pena per sovraffollamento”

La Consulta: deve intervenire il Parlamento. Amnistia, Grillo contro Napolitano

ROMA — Un dato è certo. Amnistia e indulto richiederanno tempo. Il Parlamento non ha fretta, affida una ricognizione alle commissioni Giustizia, poi voterà sulla lettera di Napolitano. Poi si vedrà. Il governo non interviene, attende le Camere cui si è rivolto il capo dello Stato. Ma per una coincidenza, proprio dopo la denuncia del Colle sul drammatico sovraffollamento nei penitenziari e sulle drammatiche condizioni di vita dei detenuti, contro ogni norma di civiltà, ecco che anche la Corte costituzionale mette sullo stesso tema una pietra pesante. Una preventiva messa in mora del Parlamento, perché se non interverrà sulle carceri che scoppiano, costringerà la Consulta a sanare un vulnus, una grave mancanza, nel nostro codice penale.

La Consulta, due questioni di legittimità sollevate dai tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano proprio per via di detenuti costretti a vivere in pochi metri quadri al punto da doversi alzare in piedi a turno. I magistrati chiedono agli alti giudici se nell'articolo 147 del codice penale — nel quale si disciplinano i casi in cui si può evitare il ricorso obbligatorio alla cella (malattia grave, gravidanza)

Il guardasigilli Cancellieri difende il Capo dello Stato “Berlusconi? Il problema non c'è”

— non si debba prevedere, come possibile motivo di esclusione, anche il sovraffollamento. Questione enorme, va da sé, di assai difficile soluzione giuridica, perché qualora il sovraffollamento dovesse entrare tra quelle cause si dovrebbe discutere non solo la misura stessa del sovraffollamento, ma anche per quali reati l'esclusione è possibile. E per quanto tempo. Un guazzabuglio giuridico assai complicato.

La Corte — relatore il giudice Giorgio Lattanzi, eminente giurista, per anni direttore dell'ufficio legislativo di via Arenula, poi al vertice della sesta sezione penale della Cassazione — decide che i

due quesiti non sono ammissibili. Un paio d'ore di discussione. Poi un comunicato in cui si specifica che la Corte ha ritenuto «di non sostituirsi al legislatore essendo possibili una pluralità di soluzioni al grave problema sollevato cui lo stesso legislatore dovrà porre rimedio nel più breve tempo possibile». Come Napolitano, anche la Consulta invita il Parlamento a muoversi. Fa di più, afferma che «in caso di inerzia legislativa, si riserva, in un eventuale successivo procedimento, di adottare le necessarie decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena in condizioni contrarie al senso di umanità».

Certamente Napolitano pareva augurarsi una conclusione deferente alla Consulta, e cioè una decisione nel merito e pure favorevole alla richiesta dei giudici di Milano e Venezia, tant'è che nel messaggio cita nel dettaglio il merito della questione e ne ipotizza anche «il possibile accoglimento» aggiungendo che ciò potrebbe avere «consistenti effetti sull'esecuzione delle condanne». Ma alla Corte invece è andata diversamente, ha prevalso quella sorta di prudenza di fronte al legislatore, che tante volte ha fermato i giudici costituzionali sulla soglia di un Parlamento che “lavora”. Resta, comunque, l'avvertimento a cambiare la legge in fretta perché il sovraffollamento è intollerabile.

A questo punto la palla ripassa al governo e alle Camere. Dove i tempi non paiono affatto stretti. Lì i grillini sono sul piede di guerra contro Napolitano, cui oggi porteranno le loro proposte sul carcere. Grillo in persona attacca ancora il presidente, convinto com'è che indulto e amnistia favoriscano Berlusconi. «C'è nessuno che fesso» scrive Beppe Grillo sul suo blog ironizzando sulle «lacrime napolitane». Ma il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri, per il secondo giorno, difende il presidente e assicura che quello di Berlusconi «è un falso problema in quanto il Parlamento è sovrano e può individuare i reati, per cui basta questo per togliere ogni dub-

bio». Ma il problema è proprio qui. Per questo le Camere sembrano prendersela comoda. Prima la relazione delle commissioni. Poi l'aula. Poi chissà, saremo già a Natale...

(l.mi.)



Giovanni Tamburino, direttore delle carceri: i detenuti per reati da "colletti bianchi" poco più di un migliaio

“Un provvedimento di clemenza non riguarderebbe i corruttori”

LIANA MILELLA

ROMA — Giovanni Tamburino, il direttore delle carceri italiane, non ha dubbi: dal messaggio di Napolitano su indulto e amnistia sono «fuori» i reati dei colletti bianchi. Come dice a *Repubblica* l'ex presidente dei magistrati di sorveglianza di Venezia e Roma, la toga che investigò sulla Rosa dei venti, «si tratta di un migliaio di detenuti al massimo, certo non la causa del sovraffollamento dei nostri penitenziari».

Anche la Consulta, dopo Napolitano, insiste sulla penosa condizione delle carceri. Davvero amnistia e indulto sono, al momento, l'unica e drastica via di uscita?

«Rispetto al tempo presente, certamente occorre un intervento che possa comportare l'uscita di alcune migliaia di detenuti perché i rimedi che stiamo attuando non sono immediati, ma realisticamente daranno frutto nel giro di uno o due anni, non prima. Ma l'Europa ci impone un termine più stretto per metterci in regola».

Ammetterà, però, che il momento scelto dal presidente, per la coincidenza con il caso Berlusconi, fa subito pensare a misure di clemenza che salvino proprio il Cavaliere. Lei come giudica questo sospetto "gridato" dai grillini?

«Sono testimone del fatto che il presidente, anche oltre un anno fa, e parecchie volte nei mesi scorsi, ha manifestato una grande preoccupazione per la situazione in cui versano i detenuti. Il 6 febbraio era a Milano, a San Vittore, dove ha toccato con mano condizioni assolutamente inaccettabili. Il 28 settembre ha voluto trascorrere un intero sabato mattina a Poggioreale, anche qui per rendersi conto delle conseguenze concrete e reali del sovraffollamento».

Quindi lei esclude che dietro la

sua lettera si nasconda il salvandotto per Berlusconi?

«Nulla potrebbe essere più lontano. Il perché è semplice. L'intervento invocato si riferisce alle migliaia di detenuti stipati nelle celle per reati di scarsa gravità e comunque tipicamente quelli commessi da persone ai margini della società. Perché sono proprio questi che affollano le carceri...».

Mi scusi, ma nelle pagine gialle quanti sono i detenuti per reati dei colletti bianchi o per evasione fiscale?

«Credo che a stento si arrivi a un migliaio di casi sugli oltre 64.500 detenuti oggi. Quindi è evidente che questa realtà è proprio fuori dall'ottica del messaggio di Napolitano».

Sarebbe semplice escludere da amnistia e indulto questi reati? Glielo chiedo perché è evidente che su di essi si giocherà la partita della clemenza, com'è già avvenuto in passato.

«Non voglio entrare in una questione che comporta diverse valutazioni politiche e possibili schieramenti di parte. Dico solo due cose. La prima: il messaggio contiene già una prima indicazione contraria ai reati "odiosi". La seconda: al di là degli schieramenti politici, c'è un dato che riguarda tutti, riguarda il Paese come tale, perché non si può non intervenire non solo di fronte alla condanna europea, ma anche, per una questione di civiltà, di fronte al precetto costituzionale italiano che vieta le pene inumane e degradanti».

Napolitano non ignora che la gente è contro amnistia e indulto. La gente ha paura che persone pericolose tornino per strada. Lei cosa può dire a un'opinione pubblica preoccupata?

«Sono il primo a comprendere che non è questo il modo di risolvere fisiologicamente e razionalmente i problemi. Ma qui ci troviamo di fronte, come il messaggio dice chiaramente, a un intervento di emergenza. Che non è imposto

come l'unico possibile, ma è proposto come una necessità ineludibile in ragione della condizione attuale e della brevità del tempo per ripararla. Detto questo, anche qui sono chiare due cose: un sistema razionale dovrebbe essere riformato in modo da non precipitare più nell'emergenza. Comunque, anche di fronte a un intervento di emergenza, lo si può e lo si deve accompagnare con tutte le misure capaci di eliminare o quantomeno ridurre i rischi per la società».

Lei ha già una stima di quanti detenuti potrebbe uscire?

«Assolutamente no, perché il calcolo è possibile solo quando si conoscerà l'ampiezza dell'indulto e dell'amnistia».

Tempi stretti

Necessari interventi immediati. Per superare i rilievi europei ma anche per un fatto di civiltà

CAPO DEL DAP

Giovanni Tamburino
magistrato



Con un indulto di tre anni ventimila fuori prigione

Così si risolverebbe il sovraffollamento, ma la road map è ancora da definire

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una «road map» per arrivare all'amnistia, ovviamente, ancora non esiste. C'è però una fermissima convinzione di governo e Quirinale sulla necessità di arrivare a misure straordinarie di clemenza. Di nuovo ieri Enrico Letta, a margine della conferenza stampa di Lampedusa sull'immigrazione, diceva: «Non sono degne di un Paese civile. Me ne vergogno, come mi vergogno dello stato miserevole dei Cie». Così si spiega anche l'insistenza della ministra Annamaria Cancellieri, che ieri era in Parlamento per parlare dello stato penoso di San Vittore, il carcere di Milano, e ha voluto ringraziare il Capo dello Stato «per aver voluto porre la questione carceraria, definita senza mezzi termini "drammatica", al centro del messaggio alle Camere, e per aver voluto indicare al Parlamento alcune strade da percorrersi congiuntamente per risolvere il problema del sovraffollamento».

Nell'immediato, la commissione Giustizia della Camera esaminerà nei prossimi giorni il messaggio del Capo dello Stato e raccoglierà in tempi brevissimi un dossier sulle possibili soluzioni, comprese amnistia e indulto; il dossier verrà poi discusso nell'aula di Montecitorio probabilmente entro una settimana. Solo dopo si passerà all'esame dei possibili sviluppi legislativi.

«Ci ha confortato - spiega Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione - che Napolitano abbia convalidato la linea che abbiamo scelto fin dall'inizio della legislatura per dare una risposta strutturale al problema, menzionando il nostro primo provvedimento sulla pena detentiva domiciliare come pena alternativa al

carcere e l'istituto della messa alla prova, purtroppo ancora non approvati al Senato».

Così come non c'è una «road map» definita, non esiste nemmeno una stima di quanti detenuti potrebbero essere interessati da un'eventuale amnistia. Ovvio: non essendoci la lista dei reati da cancellare o da salvare, come si può calcolare chi ne beneficia? E già la polemica preventiva sui processi di Berlusconi fa presagire quanto sarà complicato arrivare fino in fondo con la lista dei reati amnistiabili.

Altro discorso, invece, quanto all'indulto: qui una stima si può fare, basandosi sui dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria resi noti dal messaggio del Presidente della Repubblica. Si prenda l'ipotesi di un indulto che cancella tre anni di carcere ai condannati. Attualmente nelle celle ci sono 64.758 detenuti (a fronte di una capienza regolamentare di 47.615), dei quali solo 40.000, pari al 62%, sono condannati «definitivi» cioè raggiunti da una condanna passata in giudicato. Ebbene, più della metà di questi ultimi, circa 24.000 detenuti, si trovano ad espriare una pena detentiva residua non superiore a tre anni e con l'indulto sarebbero immediatamente scarcerati.

Con la conclusione dei lavori, entro fine anno saranno a disposizione altri 2.000 nuovi posti

Il sistema penitenziario rientrerebbe nella norma. Oltretutto la capienza sta lentamente aumentando. La Cancellieri ha citato i 3 nuovi padiglioni di Cremona, Pavia e Voghera che permetteranno la redistribuzione di 300 detenuti che oggi sono inzeppati den-

tro San Vittore. Entro la fine dell'anno saranno 2000 i nuovi posti a disposizione. Infine si notano i primissimi segnali di un nuovo trend tra entrate e uscite. Fra il 30 settembre 2012 e l'8 ottobre 2013, ci sono 2000 detenuti in meno.

I numeri del fenomeno

64.758
detenuti

Il totale dei carcerati: in 40.000 hanno una condanna definitiva

47.615
capienza

Questo il numero di posti teoricamente disponibili

24.000
pena 3 anni

I carcerati che devono scontare una pena superiore a 3 anni

36.741
beneficiari

Tanti i carcerati che hanno goduto dell'indulto del 2006

12.462
recidivi

Sono tornati in carcere entro 5 anni dall'indulto 2006

33,9%
tasso medio
Indultati recidivi:
38,1% gli italiani,
25,4% gli stranieri



I DEPUTATI PENTASTELLATI PROTESTANO: «NO AL RICATTO DEI DECRETI OMNIBUS»

Decreto femminicidio Arriva l'ok della Camera

Previste norme più severe. La Lega si astiene, Sel e 5 Stelle non votano

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Alla fine nessuno si esprime contro, anche se i deputati del M5S, al momento del voto, fanno notare il loro dissenso alzandosi in piedi a braccia incrociate. Non partecipa al voto nemmeno Sel, mentre la Lega si astiene. Il decreto del governo sul femminicidio passa la prova della Camera con 343 voti favorevoli, 20 astenuti e, appunto, nessun contrario. Ora, per diventare definitivamente legge, si trasferisce al Senato, dove bisognerà correre per approvarlo visto che il 15 ottobre scade.

«Un progresso concreto» per vedere «riconosciuto il diritto dell'invulnerabilità del corpo e della libertà» delle donne, si compiace dal Pd l'ex ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini. «Un provvedimento chiaramente insufficiente ad affrontare i problemi della violenza di genere», lo boccia invece il deputato de M5S Alfonso Bonafede, che aggiunge una critica al «ricatto morale che ci viene imposto con la decretazione omnibus», visto che, in effetti, solo 5 degli 11 articoli riguardano il femminicidio, mentre il resto spazia dalla protezione civile ai vigili del fuoco fino alle province. Argomento, questo, su cui si consuma una polemica col M5S, che denuncia le forze politiche di tenersi «le province (e le poltrone)». Sul tema, garantiranno però dal Pd, interverrà un disegno di legge di riforma a firma Delrio che dovrà arrivare a novembre.

Ma la parte più densa del decreto è quella sulla violenza di genere. Tra gli aspetti su cui si è più discusso, l'idea di rendere irrevocabile la querela

nel reato di stalking. La soluzione trovata è di renderla irrevocabile solo quando si è in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi. Negli altri casi, la si può revocare ma solo in sede processuale. È introdotto l'arresto obbligatorio in caso di flagranza di reato anche nel caso di stalking e maltrattamenti in famiglia: al di fuori di questo caso, la polizia giudiziaria, comunque, se autorizzata dal pm e se ricorre la flagranza di gravi reati, può applicare la misura dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e vietare di avvicinarsi ai luoghi della vittima. Chi viene allontanato dalla casa familiare potrà essere controllato attraverso strumenti come il ~~bracciale elettronico~~. Ancora, davanti a «reati sentinella» come percosse o lesioni, il questore può ammonire il responsabile e ci può essere sospensione della patente: non è possibile fare segnalazioni anonime, ma è garantita la segretezza delle generalità di chi segnala fatti di questo tipo.

Con questo testo, poi, diventa rilevante sotto il profilo penale la relazione tra due persone, a prescindere dal fatto che ci sia, o ci sia stato, matrimonio o convivenza. Il codice annovera inoltre un'aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia e a tutti i reati di violenza fisica commessi su donne in stato di gravidanza, su minori o in loro presenza. Sono introdotte aggravanti specifiche in caso di violenza sessuale su donne incinte o commesse dal coniuge o ex o chiunque abbia avuto una relazione affettiva.

Per i centri anti-violenza e le case rifugio, arrivano 10 milioni di euro di finanziamento nel 2013, 7 nel 2014 e poi 10 al-

l'anno dal 2015.

10

milioni di euro

Il finanziamento a favore dei centri anti-violenza nel 2013: per l'anno successivo lo stanziamento scenderà a 7 milioni



Ora Grillo insulta Napolitano ma nel 2011 voleva la clemenza

■ Oggi Beppe Grillo e il suo M5S protestano con virulenza contro l'amnistia o l'indulto chiesti dal capo dello Stato Giorgio Napolitano per risolvere l'emergenza carceri. Alcuni esponenti del partito del comico genovese hanno prontamente bollato la proposta del capo dello Stato come un provvedimento salva-Berlusconi. Qualcuno, come il deputato Manlio Di Stefano, ha chiesto le dimissioni di Napolitano.

Eppure, ricorda il quotidiano online «Giornalettismo», due anni fa era proprio Grillo a difendere la battaglia di Marco Pannella a favore dell'amnistia. Scriveva il leader 5 Stelle sul suo blog il 24 giugno 2011: «Marco Pannella si sta battendo per una causa giusta, contro le morti in carcere, ogni anno più di 150. Non ci vogliono più carceri, ma meno detenuti. Va abolita la legge Fini-Giovanardi che criminalizza l'uso delle marijuana. I reati amministrativi vanno sanzionati con gli arresti domiciliari e un lavoro di carattere sociale. Inoltre, quando questo sia possibile, gli stranieri, extracomunitari meno, devono poter scontare la pena nel loro Paese di origine. Il carcere in Italia non serve a riabilitare nessuno, ma a uccidere». Da allora, purtroppo, le prigioni italiane non sono cambiate. Ma è cambiato Grillo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Longo: bene l'indulto ma difficile applicarlo al Cavaliere

L'INTERVISTA

ROMA «Dell'istanza di affidamento ai servizi sociali per Berlusconi preferisco non parlare, perché nessun atto rivolto al tribunale deve essere anticipato tramite i giornali. Quello che posso dire è che so anch'io che generalmente al tribunale di sorveglianza di Milano bisogna aspettare un anno o un anno e mezzo per ottenere una decisione, ma nel caso di Berlusconi i tempi sono sempre stati molto più celeri». Piero Longo, uno degli avvocati di fiducia dell'ex premier, guarda con un certo scetticismo all'iter in preparazione per ottenere l'affidamento in prova ai servizi sociali in favore dell'ex premier.

Avvocato, i tempi si annunciano lunghi...

«Conosco la tempistica media del tribunale di Sorveglianza di Milano. Ma quando c'è di mezzo Berlusconi non si può mai dire. Abbiamo avuto processi fissati in trenta o quarantacinque giorni mentre in genere ci vuole un anno».

Cosa pensa dell'invito ad approvare un provvedimento di amnistia e indulto da parte del presidente della Repubblica?

«Sono d'accordo e non da ieri. E' un intervento tampone, ma la situazione delle carceri italiane è al di là dell'orrore e dunque è necessario intervenire subito, con entrambi i provvedimenti. Solo dopo si potrà pensare a modifiche come la riduzione della custodia cautelare in carcere e la depenalizzazione, a partire dalla eliminazione della detenzione come unico intervento».

Se fossero approvati si potrebbero applicare a Berlusconi?

«Bisognerà vedere come sarà formulato il testo. E' un dato di fatto che stando al percorso storico, l'amnistia finora ha riguardato reati che avevano come pena massima tre o quattro anni, escludendo la frode fiscale. L'ultimo indulto approvato, invece, escludeva esplicitamente i reati fiscali e finanziari».

Cosa intende per eliminazione del carcere come unico intervento?

«In molti casi può avere un maggiore effetto deterrente una pena economica, magari commisurata alle capacità finanziarie dell'indagato, della carcerazione

che spesso non viene neppure scontata o per brevi periodi. Pensi alle assicurazioni automobilistiche. Anni fa chi girava senza rischiava 5 giorni di carcere che non faceva mai nessuno, da quando si rischia la confisca del mezzo le assicurazioni hanno avuto un boom e nessuno si azzarda a rischiare».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IN GENERE I GIUDICI DI SORVEGLIANZA DI MILANO IMPIEGANO UN ANNO-UN ANNO E MEZZO... PER NOI ACCELERANO SEMPRE»



Piero Longo



«Amnistia? Sì, ma è una pezza senza le altre misure»

L'INTERVISTA

Rodolfo Sabelli

Il presidente dell'Anm: «Per Berlusconi dipende da come sarà scritta la legge. Ma è ingiusto ridurre il drammatico messaggio di Napolitano al suo caso»



CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Presidente Sabelli, nel dibattito su amnistia e indulto c'è un convitato di pietra, si chiama Silvio Berlusconi. Cominciamo da qui: i due provvedimenti riguardano anche l'ex presidente del consiglio?

«Trovo ingiusto quindi sbagliato ridurre alla discussione di un caso particolare un messaggio complesso e drammatico come quello del presidente Napolitano. Vuol dire far torto ai diritti di tutti coloro che vivono in condizioni insostenibili e che, al di là dell'assumere posizioni buoniste, devono scontare la pena ma in condizioni civili. Comunque, se dobbiamo partire da Berlusconi, rispondo che finora i provvedimenti generali di amnistia hanno escluso i reati finanziari. Quanto all'indulto, dipende dalle scelte che faranno le Camere e dai reati che vorranno comprendere nell'eventuale atto di clemenza. Tornando all'amnistia, quella del 1990 comprese espressamente solo i reati tributari minori».

Scusi se insisto: l'indulto, che cancella la pena ma non le pene accessorie come l'interdizione, può riguardare anche Berlusconi che pure ne ha già beneficiato nella condanna per frode fiscale ottenendo uno sconto da 4 a un anno?

«Ogni legge di indulto può prevedere norme diverse. Ribadisco: dipende tutto da quello che scrive il Parlamento. Non ha senso parlarne in linea astratta».

Torniamo al messaggio del presidente

Napolitano. Quale il giudizio dell'Anm?

«È stato un messaggio complesso in ognuno dei suoi passaggi ed è sbagliato affrontarlo per parti specifiche. Il principio, di fondo, che l'Anm condivide e porta avanti da anni, è che amnistia e indulto sono provvedimenti di emergenza che non dovrebbero però prescindere da una riforma più generale che vada oltre un sistema di pene solo repressivo e fondato in modo quasi esclusivo sulla detenzione. Occorre quindi ampliare l'ambito delle sanzioni che non possono più essere solo carcerarie: occorre dunque valorizzare quelle interdittive e patrimoniali. Dobbiamo prevedere un sistema di misure alternative che stabiliscano forme di impegno in favore della collettività».

Un primo passo in questo senso lo ha fatto il ddl Cancellieri sulle pene alternative approvato dalla Camera e in stand by al Senato. Può bastare per risolvere il sovraffollamento delle carceri?

«L'Anm propone da tempo anche un provvedimento di depenalizzazione».

Argomento scivoloso...

«Lo capisco. Ma noi la immaginiamo valorizzando al tempo stesso forme di giustizia riparativa su quei reati che non incidono sul patrimonio e dove non c'è violenza sulle persone. Penso alle appropriazioni indebite, alle truffe, ai furti, nei casi di gravità più contenuta. In questi casi si potrebbe prevedere l'estinzione del reato a fronte del risarcimento alla vittima. Oltre a togliere di mezzo molti arretrati, semplifica la vita di Tribunali e procure e, finalmente, rimette al centro la vittima»...

Il Capo dello Stato comincia il suo messaggio alla Camere ricordando che a maggio 2014 l'Italia sarà multata pesantemente dall'Europa per la condizione di tortura delle nostre carceri. Quello di cui sta parlando può essere fatto subito e avere effetto in pochi mesi?

«No. Gli effetti degli interventi di carattere strutturale si potranno misurare nel medio periodo, il tempo che il Parlamento approvi le nuove norme e che vengano applicate. Queste misure dimostrerebbero però che per la prima volta si cerca di affrontare in modo organico, con un approccio di sistema e non solo emergenziale, il problema carcere. Sottolineo che il Capo dello Stato ha parlato anche di misure amministrative dirette al reinserimento delle persone carcerate. Di farsi carico, cioè, anche di quello che accade dopo».

E però di quelle "complesse" dodici pagine alla fine parliamo solo di amnistia e indulto. È l'unica cosa che il Parlamento potrà fare per evitare le sanzioni di Bruxelles?

«Fa rabbia vedere come ogni volta che si parla del problema carcere, il dibattito

si riduca tutto e solo ad amnistia e indulto. Ripeto: il presidente Napolitano ne ha fatto un problema morale oltre che politico e giuridico. Amnistia e indulto sono risposte di emergenza a quella che è un'emergenza colpevole e quindi una sconfitta della politica. Il Presidente però ha richiamato anche la necessità di soluzioni strutturali. Quindi, per rispondere alla domanda, è chiaro che ce la possiamo cavare anche approvando solo i due provvedimenti. Ma sarebbero la solita pezza. E non la soluzione».

A proposito di depenalizzazione, nei reati da cancellare comprende anche quello di immigrazione clandestina?

«Questo reato è frutto di uno dei vari pacchetti sicurezza ispirati più a un valore simbolico che sostanziale della legge penale. Le cosiddette leggi manifesto che producono spesso effetti diversi, a volte opposti, rispetto a quelli sperati».

Le cronache da Lampedusa insegnano.

«Appunto, Lampedusa, non da oggi, insegna che il nuovo reato non ha fermato i clandestini e, soprattutto, produce effetti abnormi come l'iscrizione al registro degli indagati dei sopravvissuti alla strage. Tutti fascicoli inutili e che ingolfano le procure».

Amnistia e indulto insieme?

«L'approvazione di un indulto senza una contestuale amnistia non risolverebbe il problema dell'arretrato, anche considerate le necessità derivanti dall'accorpamento degli uffici. Nel 2006, quando fu approvato solo l'indulto, il risultato fu che continuammo a celebrare processi ben sapendo che le sentenze avrebbero riguardato pene già estinte».



CORTE COSTITUZIONALE

«Carceri
sovraffollate,
intervenga
il legislatore»

Andrea Maria Candidi ▶ pagina 14

Giustizia. Inammissibile il ricorso che avrebbe inserito il sovraffollamento degli istituti penitenziari tra le cause di differimento della detenzione

Carceri, no della Consulta al rinvio pena

La Corte: «Non possiamo sostituirci al legislatore ma in caso di inerzia interverremo»

Andrea Maria Candidi
ROMA

La Corte costituzionale dichiara inammissibile il ricorso presentato dai giudici di sorveglianza di Venezia e Milano sul sovraffollamento carcerario quale causa del rinvio dell'esecuzione della pena e lascia la parola al legittimo titolare della questione dell'emergenza degli istituti penitenziari: il legislatore. Ora tocca a voi, dicono in sostanza i giudici della Consulta a Parlamento e Governo, ma se non farete nulla o non farete in fretta ci riserviamo la facoltà di intervenire non appena se ne presenterà l'occasione.

A ventiquattrore di distanza dal messaggio di Giorgio Napolitano alle Camere, resta alta la guardia dei massimi organi dello Stato sulle condizioni disumane in cui versano gli istituti penitenziari italiani. Si legge infatti nella breve nota diramata a conclusione dell'udienza pubblica di ieri, e che anticipa il senso della decisione per le cui motivazioni ci vorrà più tempo, che «la Corte costituzionale ha ritenuto di non potersi sostituire al legislatore essendo possibi-

L'EFFETTO SUL CODICE

Le condizioni penitenziarie non entrano tra i casi in cui è possibile differire l'esecuzione della pena detentiva

li una pluralità di soluzioni al grave problema sollevato, cui lo stesso legislatore dovrà por-



Corte costituzionale. Il presidente Gaetano Silvestri

re rimedio nel più breve tempo possibile».

Solo in caso «di inerzia - aggiunge la nota - la Corte costituzionale si riserva, in un eventuale successivo procedimento, di adottare le decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena in condizioni contrarie al senso di umanità».

Non vanno troppo per il sottile i giudici della Consulta nel liquidare come inammissibile il ricorso dei tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano che puntavano ad ampliare il novero dei casi in cui è possibile il differimento dell'esecuzione della pena. Tra le ipotesi previste dall'ar-

ticolo 147 del Codice penale, qualora il ricorso fosse stato accolto, si sarebbe infatti aggiunto, attraverso una sentenza di tipo "additivo", anche il sovraffollamento carcerario quale causa di rinvio dell'esecuzione della pena. Alla luce del no della Corte costituzionale, l'articolo 147 del Codice penale rimane nella sua veste attualmente in vigore che consente di spostare l'esecuzione della pena solo in casi specifici: gravidanza, puerperio, Aids conclamata o altra malattia particolarmente grave.

A sollevare la questione erano stati i giudici di Venezia ai quali si era rivolto un detenuto dell'istituto penitenziario



di Padova, costretto in una cella dove il suo spazio vitale era inferiore ai tre metri quadrati (parametro, questo, considerato «vitale» in alcune pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo, la stessa Corte che più volte ha sollevato la questione dell'emergenza carceraria italiana). Simile il rinvio proposto dai magistrati di Milano dove nel mirino è finito il carcere di Monza: in tre in una cella talmente piccola da non poter scendere dal letto contemporaneamente e con i servizi igienici privi di porta e di acqua calda.

In entrambi i ricorsi si avanzavano dubbi di legittimità costituzionale dell'articolo 147 del codice penale «nella parte in cui non prevede l'ipotesi di rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena quando essa debba svolgersi in condizioni contrarie al senso di umanità». Tale lacuna, secondo le ordinanze di remissione, sarebbe in contrasto con gli articoli 2 (sui diritti inviolabili dell'uomo), 3 (che sancisce il principio di uguaglianza), 27 (sulla finalità rieducativa della pena) e 117 (relativo ai poteri dello Stato e delle Regioni) della Costituzione, con riferimento anche all'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che vieta «trattamenti disumani e degradanti». Presunti contrasti che, nel merito, la Corte costituzionale con la scelta dell'inammissibilità non ha affrontato. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

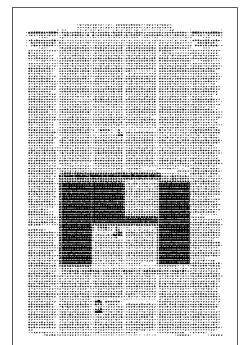
Pannella e Grillo, le opposte fortune di due incubi storici del Quirinale

Roma. In mezzo c'è il discorso alle Camere del presidente Giorgio Napolitano sulle carceri, con accento sull'"emergenza drammatica" e con invito a "valutare amnistia e indulto". In mezzo ci sono il Pd e il Pdl, non univoci nell'applauso. Ai lati, appollaiati sulle spalle di Napolitano come due diavoletti, opposti (oggi) sul tema quanto due anni fa parevano vicini, ci sono Marco Pannella e Beppe Grillo, con contorno di attivisti radicali e parlamentari a cinque stelle: due cori greci che si fronteggiano su internet. Uno, Pannella, appare in qualche modo vincitore ex post; l'altro, Grillo, appare in qualche modo fiaccato ex post dalla realtà (delle larghe intese, più che dell'amnistia ancora di là dall'essere approvata). Pannella, testone fino al limite già sfiorato dell'autodissolvimento per fame e per sete (ieri ha annunciato un nuovo sciopero totale per dare "forza" alle parole di Napolitano), vede la sua insistenza decennale portare a qualcosa, tanto più che tre mesi fa era salito al Colle per chiedere proprio questo: un messaggio. Anche se, mettendoci il corpo, ha rischiato di perdere paradossalmente la faccia e la visibilità, a forza di scioperi (c'era gente che ormai non ne poteva più, e a ogni nuovo digiuno diceva: ancora?, senza voler neanche più sapere che cosa Pannella stesse facendo). Grillo, di fronte al messaggio presidenziale, giunto nel momento per lui più difficile dall'ingresso dei Cinque stelle in Parlamento (che non sono più ago della bilancia, e non sono più al centro della scena mentre i delusi si fanno sentire sul web), ha dato fondo al repertorio anti Quirinale per non restare nell'angolo, anche se sul tema carceri si era molto prodotto. I suoi parlamentari, infatti, convocavano ieri una conferenza stampa per illustrare il loro "piano carceri", presentato al ministero della Giustizia l'estate scorsa: cubature, posti liberati, no speculazione edilizia, dicevano i Cinque stelle mentre Grillo, sul blog, parlava di "lacrime napoletane" e di salvataggio mascherato del Cav. - Napolitano gli aveva già risposto il giorno prima, ma Grillo tornava alla carica stancamente. "Cca' nisciuno è fesso", si leggeva ieri sul blog, dove i fan internetiani del comico, cogliendo alla bruta lo spirito dell'esortazione mascherata dell'ex comico - "evitare vilipendio", aveva scritto Grillo - avevano intanto chiesto l'impeachment del presidente. E pensare che, nel 2011, Grillo aveva invitato invece gli stessi fan internetiani ad "ascoltare Pannella" ("non ci vogliono più carceri, ma meno detenuti", aveva scritto). Parevano giorni di concordia, ma i rispettivi eserciti erano rimasti freddi come già nel 2006 sul tema del "rientrodolce" (Pannella, ripreso come "opinione" provocatoria ma degna di tribuna da Grillo sul blog, aveva esortato l'umanità ad "autoridursi" per evitare alla Terra altro inquinamento, e si era molto divertito a leggere gli insulti dei protogrillini, roba come "Führer", "Cassandra", "jurassico", e frasi come "vabbè che fuma e ricicla pipì"). Oggi Grillo non può permettersi di essere d'accordo sulle carceri con Pannella, che i suoi considerano l'anticamera del cedimento a B. e al "Pdmenoelle", mentre Pannella non può permettersi di dirsi soddisfatto, di fronte al successo dell'iniziativa non violenta portata

avanti a sbalzi e spesso invano dalla marcia di Natale per l'amnistia del 2005 (se ora non tiene alto l'argomento rischia di finire di nuovo nel cono d'ombra, lui e l'argomento, per giunta alla vigilia delle elezioni regionali in Basilicata, dove il leader radicale sta ritirando fuori una specie di Rosa nel Pugno). L'obiettivo non è raggiunto, è stato il messaggio lanciato ieri da Pannella in terra lucana. La sua conferenza stampa, trasmessa in radio, pareva fatta apposta per non far rilassare le truppe: solo un breve accenno al fatto di "non dover più scegliere tra Cesare e Pietro", e di poter invece "scegliere una sovranità reale e giuridica che, forse, sta diventando francescana". Poi partiva il rilancio e il rincaro dell'azione non violenta: venerdì una manifestazione di piazza a Potenza, diceva Pannella, sulla soglia del nuovo sciopero totale. C'è gente che lo insulta a suon di "sei in combutta con Berlusconi", anche se poi i referendum per la riforma della giustizia, firmati da Berlusconi proprio davanti a Pannella (le foto li ritraggono insieme al banchetto, due mesi fa), rischiano di finire nel cassetto, se qualcuno in Parlamento non ne tiene alta la bandiera.

Né Grillo né Pannella, ora, possono riposarsi, anche se Grillo non può più giocare la carta giocata un tempo da entrambi: fare gli outsider alle primarie del Pd. Furono fermati a un passo dalla candidatura, ma Pannella, forse scherzando forse no, due giorni fa ha parlato di "possibilità e doverosità di rinnovare la mia iscrizione e la mia eventuale candidatura alla segreteria democratica". Grillo invece torna (non di persona) a casa del "nemico" che pure aveva incontrato con l'emozione del newcomer all'indomani del voto: domani una delegazione di Cinque stelle porterà a Napolitano il suddetto "piano carceri".

Marianna Rizzini

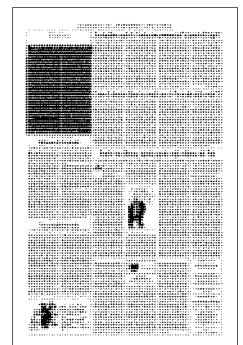


Togliere le manette anche alla sinistra

Napolitano e l'occasione per il Pd di superare il tic anti berlusconiano

L'iniziativa assunta da Giorgio Napolitano nella forma più solenne, un messaggio presidenziale alle Camere, pone il tema di misure di clemenza necessarie per rendere possibile, insieme ad altre misure, il risanamento di un sistema carcerario incivile e vergognoso. Rispondere a questo appello con il solito birignao antiberlusconiano è peggio che una sciocchezza, è un'infamia. Napolitano ha replicato con inusitata asprezza anche verbale ai rappresentanti del Movimento 5 stelle che avevano tentato di liquidare la questione con l'insolente richiamo a una presunta subalternità del Quirinale agli interessi di Silvio Berlusconi. Caso mai, per la verità, i tempi e i modi adottati da Napolitano per affrontare la questione carceraria sembrano studiati proprio per evitare ogni appoggio anche indiretto alla battaglia contro lo strapotere giudiziario. Forse il presidente ha scelto di rispondere a nuora perché suocera intenda: ha replicato in modo così risentito ai grillini per far capire agli esponenti del Partito democratico che tergiversazioni di quel genere non sarebbero state né gradite né tollerate.

Al Partito democratico il messaggio presidenziale offre un'occasione straordinaria per liberarsi dalla sindrome manettara, in nome di un principio umanitario indiscutibile come quello del rispetto della dignità dei detenuti. Per ora non lo hanno capito, sembrano abbagliati dal clangore della campagna propagandistica dei pasdaran dell'anti berlusconismo, che descrivono una base democratica che non presta attenzione a Napolitano ed è solo ossessionata dal "rischio" peraltro improbabile di un'eventuale vantaggio che deriverebbe a Berlusconi da una misura di clemenza. Le prime reazioni di Guglielmo Epifani sono state tra le più deludenti, ma è ragionevole aspettarsi che quando si tratterà di discutere in Parlamento il testo del messaggio, prevarrà tra i democratici il rispetto per una indicazione di civiltà di ampio respiro su una miserevole speculazione propagandistica. Se si creerà il clima di consenso e di riflessione aperta che il Quirinale sollecita con tanta nettezza, si dovrà poi lavorare alla definizione di misure concrete che, tenendo conto della colossale maggioranza richiesta per l'amnistia, siano effettivamente applicabili. A questa ricerca ci si potrà dedicare, però, solo se si metteranno le cose nella giusta prospettiva, quella della soluzione attraverso misure straordinarie di una drammatica falla del sistema democratico che nega diritti fondamentali. Se si parte da lì, da quello che è il nucleo concettuale del messaggio, si può arrivare a far compiere passi avanti a una situazione intricata, se si guarda solo al proprio ombelico non si va, come al solito, da nessuna parte.



MAURO PALMA

“Amnistia? L’Europa non chiede toppe”

di Giampiero Gramaglia

Il Consiglio d’Europa chiede all’Italia di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, non le dice come deve farlo: si tratta di rimuovere una situazione di violazione” dei diritti dell’uomo, sancita dalla Corte di Giustizia di Strasburgo, “e di trovare una soluzione risarcitoria per chi ha subito tale violazione”.

Mauro Palma, già a capo del Comitato per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti del Consiglio d’Europa, fa il punto del contenzioso sulle carceri tra Strasburgo e Roma. Palma, matematico e ricercatore, uno dei fondatori di Antigone, di cui è stato il primo presidente, è attualmente presidente della Commissione ministeriale sul sovraffollamento degli istituti penitenziari italiani.

Nelle sue richieste, il Consiglio d’Europa non evoca né amnistia né indulto. Palma spiega: “Un’amnistia può aiutare ad azzerare la situazione di partenza. Ma se ci si limita a un’amnistia, allora si tratta solo di un provvedimento deflattivo, che non risolve, perché, dopo un po’, ci si ritrova nella situazione di partenza”.

L’ITALIA HA TEMPO fino a fine novembre per presentare un piano d’intervento al Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa, che controlla tramite un comitato *ad hoc* l’esecuzione delle sentenze; e avrà poi sei mesi per attuarlo. I responsabili dell’Istituzione di Strasburgo, che riunisce 47 Paesi europei, ne hanno già discusso con i ministri Severino, prima, e Cancellieri, poi.

Dall’Italia ci si attende “provvedimenti strutturali” e l’amnistia “non lo è”: la Commissione di Palma si muove per portare l’Italia “in linea con i modelli europei” di trattamento carcerario, utilizzando strumenti che vanno dall’edilizia carceraria alla depenalizzazione dei crimini di lieve entità all’evoluzione dei modelli organizzativi di pene e lavoro nelle carceri. “Questa è la direzione giusta. Se ci si muove in questa direzione, un’amnistia può pure starci. Ma un’amnistia da sola non risolve il problema”.

La sentenza contro l’Italia dell’8 gennaio è una sentenza pilota, una formula adottata dal 2004: essa pone cioè le basi per sanare, col concorso dello Stato in causa, un mancato rispetto dei diritti umani. Il 27 maggio, il ricorso dell’Italia fu giudicato inammissibile: da quel giorno, decorrono i termini per affrontare la questione.

Ad oggi, la Corte ha ricevuto quasi 600 ricorsi da detenuti in Italia, costretti a vivere in celle dove lo spazio a disposizione è inferiore a quanto accettabile dal punto di vista della loro dignità. Il giudizio di gennaio offre un percorso per sanare gran parte di questi casi.

A giugno, il Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa chiese al governo di Roma di fornirgli

presto i dati sul sovraffollamento nei penitenziari italiani. Il contenzioso tra Strasburgo e Roma sulle carceri risale al 2009, quando l’Italia subì la prima condanna per violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali.

L’8 gennaio la seconda Camera della Corte pronunciò la sentenza del cosiddetto ‘caso Torreggiani’, relativo alla carenza di spazio e alle di-



L’ESPERTO

Mauro Palma, fondatore di Antigone, è stato a capo del Comitato per la prevenzione della tortura al Consiglio d’Europa

sfunzioni nei servizi subite per molti mesi da sette detenuti - italiani e non - nelle car-

ceri di **Busto Arsizio** e **Piacenza**. Con quella decisione, ribadita a maggio, la Corte individuava l’esistenza di un “problema strutturale” nelle carceri di tutto il Paese e invitava l’Italia ad adottare entro un anno misure specifiche, compreso un “equo indennizzo pecuniario”, 100mila euro, per i danni morali subiti dai sette detenuti. Dopo la sentenza, la commissaria alla Giustizia dell’Ue Viviane Reding aveva definito “scandalosa” la situazione delle carceri italiane, ricordando che l’Unione non ha poteri in merito: “Le condizioni detentive rientrano nelle competenze degli Stati membri”, finora contrari “a interventi normativi”.



BALLE & INDULTO UN'EMERGENZA MONTATA AD ARTE

NEL DIBATTITO POLITICO SONO NATE DIVERSE CAUSE
E "SOLUZIONI" PER SVUOTARE LE CARCERI ITALIANE
MOLTE DI QUESTE NON SONO VERE. ECCO QUALI, E PERCHÉ

di Silvia D'Onghia

Una delle domande classiche dell'esame professionale da giornalisti è la differenza che c'è tra amnistia e indulto. E le risposte delle aspiranti penne giudiziarie sono spesso esilaranti. La verità è che le espressioni "Amnistia e indulto", "sovraffollamento", "condanne europee", "tipologia di reati" generano confusione e suggestioni. Si dice tutto e il contrario di tutto, un po' per ignoranza un po' per convenienza. Allora forse è il caso di mettere ordine rispetto alle tante affermazioni che stanno girando in queste ore.

L'indulto non si applica ai reati di cui Berlusconi è accusato.

Dipende da quali reati verranno esclusi dal provvedimento e dall'entità temporale della pena. Nel 2006 fu concesso l'indulto di 3 anni per quasi tutti i reati commessi fino a quell'anno (escluse 26 fattispecie, dall'associazione sovversiva al sequestro, dai reati sessuali all'usura, dal riciclaggio alla pedopornografia alla strage). Compresi quelli per cui B. è stato condannato o è attualmente imputato e indagato: frode fiscale, corruzione (anche giudiziaria), induzione alla falsa testimonianza, concussione.

L'Europa ci condanna per il sovraffollamento, per cui dobbiamo ricorrere all'amnistia e all'indulto.

È vero che l'Europa ci condan-

na, ma è altrettanto vero che ci chiede provvedimenti strutturali per risolvere a monte il problema. E l'urgenza dei provvedimenti invocati dal presidente Napolitano non è dettata da Strasburgo e da eventuali sanzioni: basti pensare che dal 1959 - anno dell'istituzione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo - ad oggi, le sentenze di condanna nei confronti del nostro Paese sono state oltre duemila. Qualche esempio: nel 2009 il ricorso presentato e vinto da un detenuto di Rebibbia determinò il primo Piano carceri dell'allora ministro Alfano. E a gennaio 2013 la Corte ci ha già condannato a pagare 100mila euro per danni morali a sette detenuti di **Busto Arsizio** e di **Piacenza**.

Siamo il Paese europeo con il numero maggiore di detenuti rispetto agli abitanti.

È falso. Il tasso di detenzione per 100.000 abitanti è pari a 112,6 in Italia, a 127,7 in Europa, a 156 nel mondo (dati Istat). Nel dettaglio negli Usa sono il rapporto è 730, in Russia 590, in Nuova Zelanda 199. Per restare alla sola Europa, in Francia è 103,4, in Spagna 161,3, nel Regno Unito 151,6, in Germania 87,6, nella Repubblica Ceca 209, in Polonia 211.

Le carceri sono piene di detenuti per reati bagatellari.

A determinare l'alto numero di detenuti per "minima lesi-

vità" e quindi "minore rilevanza sociale" è per gran parte la Fini-Giovanardi, la legge del 2006 che ha inasprito le pene sulla detenzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Nella statistica di "soggetti adulti che hanno beneficiato dell'indulto divisi per tipologia di reato", il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ci fa sapere che, grazie all'indulto del 2006, sono uscite di galera 14.988 persone. Per reati contro il patrimonio - abigeato, furto, taccheggio, estorsione, ecc. -, 20.548. Le cifre non sono da sommare, perché un singolo detenuto potrebbe aver commesso entrambi i reati.

Amnistia e indulto servono a svuotare le carceri.

Nel 2006 si passò dai 60.710 detenuti di luglio ai 38.847 di agosto. Nel 2008, però, due anni dopo, le persone in cella erano già tornate a quota

54.789. Questo dimostra che se nel frattempo non si interviene strutturalmente, come appunto ci chiede l'Europa, il problema del sovraffollamento non si risolve. Come ha spiegato ieri al *Fatto* il commissario del governo per le Infrastrutture carcerarie, Angelo Sinesio, occorre depenalizzare la Fini-Giovanardi e la Bossi-Fini e iniziare a concepire un modello diverso di penitenziario.

L'amnistia e l'indulto diminuiscono le recidive.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Subito dopo l'indulto del 2006, il Viminale diffuse come al solito i dati sui reati: +15,2 per cento di furti e +5,7 per cento di rapine nel secondo trimestre dell'anno. Secondo l'Abi (l'Associazione bancaria italiana) le rapine in banca, che erano scese del 17 per cento, dopo l'indulto crebbero del 30,5 per cento. Non a caso, a distanza di pochi mesi, spuntò un pacchetto sicurezza. Secondo il centro di documentazione "L'altro diritto", che ha analizzato tutti i provvedimenti di clemenza generalizzata dal dopoguerra a oggi, "gli effetti negativi superano di larga misura gli aspetti positivi in vista dei quali sono stati adottati e si risolvono in un aumento della criminalità".

60.710
DETENUTI
NEL 2006**54.789**
DETENUTI
NEL 2008

Il Pd ha paura degli elettori Epifani: non è una priorità

I DEMOCRATICI CERCANO DI PRENDERE TEMPO SULLA VIA INDICATA DA NAPOLITANO

di Wanda Marra

Grande cautela: ecco l'espressione ufficiale che Guglielmo Epifani associa a amnistia e indulto. Poi, con toni tenuti bassi, il segretario del Pd afferma che "vanno esclusi i reati che in passato sono già stati esclusi". Ma soprattutto che i provvedimenti di clemenza "possono essere presi in considerazione al termine di un percorso che riguardi una serie di altri interventi" riguardanti la ex Cirielli (sulla recidiva), la Giovanardi (droga e spaccio) e la Bossi-Fini (reato di clandestinità). Leggi che riempiono le carceri. A scavare appena un po' sotto la superficie il pensiero di Epifani si chiarisce: amnistia e indulto per i vertici ufficiali del Nazareno non sono una priorità.

IL GOVERNO intende accelerare su questa questione? Gli uffici del ministero della Giustizia sarebbero già al lavoro per studiare un testo? "Non c'è trippa per gatti", dicono dall'entourage del segretario. Perché, come scriveva sul *Foglio* ieri il responsabile Giustizia, Danilo Leva, "l'amnistia e l'indulto da soli non bastano, devono essere il punto di arrivo di un percorso strutturale. Altrimenti si tratterebbe di un placebo di limitata durata". I Democratici non dicono un no secco né a Napolitano, né a Letta. Ma si preparano a mettere in essere le condizioni per rendere impraticabili i provvedimenti di clemenza che il Colle chiede. Perché - sotto al dibattito umanitario sul sovraffollamento delle carceri - ce n'è un altro che si svolge sotto traccia (nemmeno troppo sotto, per la verità): tutto dipende da come vengono scritte le norme, ma il rischio che attraverso i provvedimenti

un'altra cosa. Spiega il deputato renziano David Ermini: "Se per assurdo l'indulto dovesse essere varato oggi, lui ne usufruirebbe. Certo, bisognerebbe capire di che indulto si tratta, quali reati andrebbero esclusi. E per esempio, per escludere Berlusconi bisognerebbe lasciar fuori la frode fiscale". Ma nel 2006 questo reato c'era. E aggiunge: "Napolitano ci ha chiesto di svuotare le carceri, non di procedere con un colpo di spugna". Per approvare amnistia e indulto servono i due terzi del Parlamento: alla Camera 420 voti. Questo vuol dire Pd (293), Pdl (96) Sel (37) e Scelta Civica (47). Al Senato ne servono 214. E dunque, Pd (108), Pdl (91) oppure Gal (10) o Sel (7) o le Autonomia (7). I Cinque Stelle sono contrari senza se e senza ma, e dunque i partiti di maggioranza si devono mettere d'accordo. Come pensare che il Pdl non cerchi di inserire le norme che servono a B.? Ecco allora la cautela, e pure "la serietà" e la "coerenza" che Epifani raccomanda, per evitare l'ennesima mina che Colle e Palazzo Chigi stanno piazzando sotto al Pd. Subordinare la questione a un percorso così lungo da essere potenzialmente infinito è il modo più semplice per svicolare. E tra l'altro se si pensa che nel 2006 la frode fiscale era stata oggetto d'indulto, l'affermazione del segretario che "vanno esclusi i reati esclusi in passato" si colora d'ambiguità. Spiega Anna Rossomando, membro della Commissione Giustizia: "I provvedimenti di clemenza sono di competenza parlamentare. E quindi starà a noi definire i percorsi e mettere i paletti". Non a caso la capogruppo ha stabilito che il messaggio del Colle va votato in Commissione: c'è bisogno di capire se c'è un'intesa preventiva.

ASUBODORARE (e denunciare) la tiepidezza del suo partito, che viceversa fa passare in secondo piano il problema in questione è il democrat Verini, membro della Commissione Giustizia: "Il Presidente della Repubblica, ancora una volta, costringe il Parlamento a guardarsi allo specchio. Per quanto riguarda il sovrar-

DUE TERZI

Servono tutti i deputati e senatori, esclusi

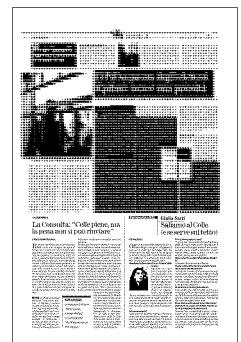
i contrari Lega e 5 Stelle

In commissione, prima

prova di intesa: si vota sul

messaggio del presidente

di clemenza si arrivi a un salvacondotto per Berlusconi è forte e chiaro. Difficile pensare a un'amnistia che agisca sui reati di frode fiscale. L'indulto, che cancella la pena, è



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

follamento carcerario non può non farlo senza arrossire". Amnistia e indulto quindi "non sono un tabù a patto che si escludano i reati di allarme sociale, i reati più gravi, i reati contro lo stato come la frode fiscale.

E che non ci siano da parte di nessuno vergognose strumentalizzazioni, come da parte di chi vuole ipotizzare salvacodotti per qualche personaggio". Che sul tema le posizioni divergeranno tra le varie anime del partito è già scritto. Si accorge dell'imbarazzo Democrat e ne approfitta Alfano: "Invito il Pd a non trasformare tutto in un referendum su Berlusconi. Spero che il Pd non traduca le parole di Napolitano in norme contro una persona".

La Consulta: “Celle piene, ma la pena non si può rinviare”

FATE LA LEGGE

La richiesta di 2 tribunali:

“Niente carcere,
è troppo affollato”

La Corte risponde:

“No, il Parlamento trovi
altre soluzioni”

di **Maria Gabriella Lanza**

Risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri è un compito che spetta al Parlamento”. A dirlo è la Corte Costituzionale in una breve nota diffusa ieri a conclusione dell'udienza pubblica. La Consulta ha infatti dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata dai tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano. Quest'ultimi puntavano ad ottenere il rinvio dell'esecuzione della pena a causa delle condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti. Si erano appellati all'articolo 147 del codice penale, secondo cui la pena non deve svolgersi in situazioni contrarie al senso di umanità. Se la Consulta avesse accolto il ricorso, avrebbe imposto una sentenza di tipo additivo che avrebbe di fatto arricchito l'articolo 147 c.p. di un ulteriore caso per cui il giudice di sorveglianza poteva differire l'esecuzione della pena.

INVECE ha affermato a chiare lettere che “non si può sostituire al legislatore essendo possibili una pluralità di soluzioni al grave problema sollevato dai rimettenti, cui lo stesso legislatore dovrà porre rimedio nel più breve tempo possibile”. Il Parlamento è chiamato ad agire: deve trovare in fretta una soluzione definitiva al problema del sovraffollamento. Continuare a rimandare non è più permesso.

Continuare a rimandare non è più permesso.

In Italia ogni detenuto è costretto a vivere in uno spazio inferiore ai 3 metri. Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, a fronte di una capienza complessiva di 45.588 unità, le carceri italiane ospitano ad oggi 66.009 detenuti. In quasi tutti i penitenziari si assiste a scene degradanti, con fino a otto persone stipate in stanze ideate per quattro o addirittura due. Le norme sanitarie dispongono uno spazio minimo di almeno 9 metri quadri a detenuto. Una condizione inaccettabile per la dignità della persona. Con questa motivazione lo scorso maggio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per trattamento inumano dei carcerati. Il procedimento giudiziario nasceva dalla denun-

cia di sette detenuti nel carcere di **Busto Arsizio** e in quello di **Vicenza**. Oltre a prescrivere urgenti modifiche alle strutture detentive, i giudici europei avevano imposto all'Italia un'ammenda di 100mila euro per i danni morali causati ai denunciati. Avevano dato, inoltre, al nostro Paese un ultimatum: nell'arco di un anno il governo doveva risolvere definitivamente la situazione. Per ora nulla è stato fatto. Adesso, però, anche la Corte Costituzionale ricorda al Parlamento che non è più possibile far finta di nulla. Il problema va affrontato al più presto.



LA SALVEZZA NELL'INDULTO COSÌ B. PUÒ FARLA FRANCA

UN TESTO RICALCATO SU QUELLO DEL 2006, CHE GIÀ INCLUDEVA LA FRODE FISCALE SE IL PARLAMENTO VA A RILENTO, PRONTI A INTERVENIRE ALFANO E CANCELLIERI

ATTESA E SPERANZE

Nei prossimi 5 mesi il Cavaliere aspetta l'affidamento ai servizi sociali, lo stesso tempo che serve alle Camere per varare la norma che (forse) lo potrebbe graziare

di Carlo Tecce

Ecco perché Berlusconi, presto, potrebbe avere buone notizie. Emergenza carceri. Ci sono le scadenze che s'avvicinano, ci sono le convulsioni parlamentari, fra chi teme le trappole (Pd) e chi annusa il regalo (Pdl) oltre l'opposizione di M5S e, soprattutto, c'è l'impegno di Giorgio Napolitano. Indulto (condona in parte la pena inflitta) e amnistia (estingue reato e fa cessare le pene accessorie) vanno approvati entro il 28 maggio per evitare ritorsioni europee; il Parlamento deve rispondere con maggioranza qualificata (due terzi) e si prevedono almeno sei mesi. Il tempo può aiutare Silvio Berlusconi, e anche la prassi.

LA VERSIONE mastelliana di sette anni fa estese l'indulto ai reati fiscali e contro la Pubblica amministrazione, e le ultime indiscrezioni indicano un provvedimento simile: non pare realistica una formula meno efficace, non darebbe risultati concreti per le carceri che ospitano i detenuti in condizioni disumane e, di fatto, non è mai successo. La frode Mediaset, che ha condannato il Cavaliere a quattro anni, ha già ricevuto uno sconto di tre. Restano dodici mesi, già (teoricamente) ridotti a nove con la richiesta d'affidamento ai servizi sociali. Un testo fotocopia con il cumulo per chi ne

beneficia, o comunque simile al 2006, offrirebbe a Berlusconi la possibilità - perché può rifiutare l'atto di clemenza, i processi sono tanti - di non trascorrere da vigilato speciale nemmeno un giorno. I legali del Cavaliere, con notevole lungimiranza, hanno preferito i servizi sociali ai domiciliari. Così Berlusconi sarà libero per i prossimi quattro-cinque mesi aspettando una risposta dal Tribunale di Sorveglianza di Milano: l'attesa coincide proprio con il promesso (e auspicato) varo in Parlamento. Berlusconi ha un problema ancora più grosso, però: l'addio al seggio senatoriale, cioè l'interdizione ai pubblici uffici, calcolata in Appello a cinque anni, respinta in Cassazione e ora di nuovo in Appello a Milano, il 19 ottobre.

L'indulto non riguarda le pene accessorie, salvo che non intervenga un apposito decreto. La fretta del Colle s'incastra con l'ansia del Cavaliere. Enrico Letta ha rassicurato Napolitano: "Faremo la nostra parte". Vuole dire che se il Parlamento, sempre più litigioso, non avvia il complicato percorso legislativo, palazzo Chigi è pronto a delibere con un disegno di legge con un lavoro simbiotico fra Interni (Angelino Alfano) e Giustizia (Anna Maria Cancellieri). Va ricordato che il Guardasigilli, che da mesi invoca una soluzione per i detenuti, in pubblico sollecitava l'iniziativa politica.

Il governo vuole un segnale per agire. Dagli uffici legislativi di via Arenula fanno sapere che sono pronti a fornire un testo in pochi giorni. Neanche l'ipotesi Parlamento può dispiacere al Cavaliere; ci sono tre ddl a disposizione, due a palazzo Madama, uno a Montecitorio. I deputati e i senatori pronosticano vincente la proposta di Sandro Gozi (Pd): pene accessorie indultabili. Perfetto. Al Senato c'è un disegno di legge molto generoso per estinguere i reati commessi entro il 14 marzo 2013 con detenzione sino a un massimo di quattro anni. Sembra scritta per Berlusconi. E infatti proviene da un senatore ex pdl ora nel gruppo misto. Sempre quel mitico Luigi Compagna che chiedeva, anche, di far cancellare le pene accessorie con l'indulto. Berlusconi ripete di non avere fiducia nel Quirinale, anzi crede che la clemenza sarà misurata per non alleviare (o eliminare) né la condanna Mediaset né i vari processi in corso. Il Partito Democratico ha subodorato qualcosa che sta per diventare marcio e preferisce svuotare le carceri con l'abolizione delle leggi Bossi-Fini (clandestini) e Giovanardi (droga e spaccio). Ma va avvisato il Quirinale. E va premiata l'intraprendenza di Coppi&Ghedini: B. ha scelto i servizi sociali un attimo prima del messaggio del Colle. Se dovesse andare male, sarebbe libero. Niente mense dei poveri e niente assistenza ai malati. Se dovesse andare bene, invece... Già, un ventennio s'è chiuso.



Ecco sei buone ragioni per fare l'amnistia

di **FILIPPO FACCI**

Fare indulti o amnistie non è mai giusto, è sempre una sconfitta, ma in molti casi - questo - occorre muoversi lo stesso, c'è poco da fare. Però ci sono alcune cose che vanno chiarite.

1) Non è che Napolitano si è svegliato solo l'altro ieri. Della terrificante situazione carceraria parlò al Meeting di Rimini (...)

segue a pagina 8

Misura necessaria

Sei motivi per cui non sarà «l'amnistia di Silvio»

Il provvedimento serve per ragioni che non c'entrano col Cav: Napolitano ne parlava dal 2011, l'Ue pretende un intervento, il carcere preventivo è un disastro. E se guardiamo cosa ha fatto la sinistra...

... segue dalla prima
FILIPPO FACCI

(...) del luglio 2011 e in visita a San Vittore e poi in vari colloqui che ebbe al Quirinale. Definì la situazione «ripugnante» nonché «prepotentemente urgente». Pensare che voglia soltanto aiutare Berlusconi è demenziale sul piano pratico - avrebbe potuto fare ben altro - e poi non è detto che qualsivoglia provvedimento debba riguardare il Cavaliere. Cattolici, Radicali e personalità varie, in ogni caso, chiedono un provvedimento da anni: e si parla di organizzazioni che di Berlusconi in linea di massima se ne fregano. Anche il ministro Anna Maria Cancellieri lanciò una proposta di amnistia o indulto nel giugno scorso: un falco berlusconiano anche lei?

2) Avete presente quando si dice «ce lo chiede l'Europa»? Beh, ce lo chiede l'Europa, e anche da parecchio: la situazione italiana secondo la Corte Europea paventa la «tortura» e fioccano le condanne anche economiche. I detenuti italiani sono stipati come è vietato persino per maiali e cavalli, il suicidio è diventato la regola, il nostro sistema carcerario è equiparato a quello dell'Africa sub-sahariana. La direttiva europea sui suini - hanno calcolato - prevede che ciascun maiale disponga di almeno 6 metri quadri, ma la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia perché un detenuto a Rebibbia viveva in 2,7 metri. Peggio di noi c'è la solita Grecia. Per adeguarci e non incorrere in sanzioni abbiamo tempo sino al 28 maggio 2014.

3) Fare nuove carceri non porta voti, fare amnistie o indulti neanche. In questa contraddizione, governi e partiti hanno la piena responsabilità politica del fatto che il sovrappopolamento si ripresenti ciclica-

mente. Una volta approntati, i piani-carceri - l'ultimo fu di Alfano - si ritrovano regolarmente il vuoto di cassa. Ma la responsabilità politica riguarda anche legislazioni che hanno peggiorato le cose: in cima alla lista c'è la Fini-Giovanardi, legge che punisce il possesso di droghe anche in minima quantità e che equipara le droghe leggere alle pesanti; tenuto conto dell'inasprimento delle pene (da sei a 20 anni) i reclusi nelle carceri italiane sono diventati la bellezza di 26mila su 65mila detenuti totali (la capienza, ricordiamo, è di 47.615) e quindi basterebbe cambiare questa legge per non abbisognare neanche di amnistie o indulti. E non sarebbe un gran danno, considerato che il metodo repressivo - in Italia come altrove - storicamente non ha inciso sullo spaccio e sul consumo di stupefacenti. Forse intervenire sulla Fini-Giovanardi sarebbe anche una soluzione più «morale», visto che altrimenti a beneficiare di amnistia o indulti sarebbero potenzialmente altri 35mila reclusi per reati contro il patrimonio (furti, estorsione, usura) o 24mila reclusi per reati contro la persona (violenza, sequestro di persona) mentre i reclusi per i reati dei colletti bianchi, quelli cioè contro la Pubblica amministrazione, sono soltanto 8300.

4) Sull'enormità dell'uso e abuso del carcere preventivo abbiamo già scritto anche ieri. Solo il 62 per cento dei detenuti è condannato in via definitiva: chiuso il capitolo. Chiamiamolo problema procedurale, così come sembra perlopiù procedurale il problema che impedisce che i detenuti stranieri scontino la pena nella loro patria: i trasferiti nel 2012 sono stati solo 131. Il Guardasigilli ci sta lavorando, ma i risultati tardano. È complicato.

5) C'è poi, tenetevi forte, un problema



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

culturale. La demagogia securitaria di politici e giornalisti tende a considerare il carcere come una punizione o un impedimento fisico a delinquere: ma questo non è il modello italiano, questo è il modello «retributivo» statunitense che infatti prevede molti più detenuti in rapporto alla popolazione. Il modello italiano prevede il carcere in forma anche rieducativa e cioè teso a scoraggiare le recidive e a convincere che di delinquere non valga la pena: da qui semilibertà, condizionali, permessi vari eccetera. Funziona? È un altro discorso: resta emblematico che in Italia si fecero ironie sul caso di Anders Breivik - lo stragista di Oslo - per via di carceri norvegesi che furono giudicate troppo belle, troppo civili, spaziose, con internet: ma il punto è che la percentuale di recidivi nei due anni successivi alla scarcerazione, in Norvegia, è del 20 per cento, mentre da noi supera il 60.

In ogni caso, se il modello italiano non piace, basterebbe costruire più galere e aumentare la popolazione carceraria: se il ruolo del carcere deve essere cambiato, però, occorre cambiare anche l'articolo 27 della Costituzione. Se invece decidessimo di tenercelo, il nostro modello, occorre ficcarsi in testa che il futuro passerà dalle pene non carcerarie per i reati non socialmente pericolosi: tipo gli arresti domiciliari, la messa in prova ai servizi sociali, magari i famosi **braccialetti elettronici**.

6) Un'ultima cosa. Di amnistie se ne sono fatte tante, troppe, non c'è dubbio: ma questa, se anche si facesse, sarebbe acqua fresca rispetto ad altre che in passato si dovettero digerire. Ricordiamo quella celeberrima di Palmiro Togliatti, che voleva tutelare i partigiani che si erano macchiati di gravi delitti dopo la Liberazione: di fatto liberò, fascisti compresi, anche gli autori di stragi e delitti di sangue. Un'altra amnistia indigeribile, poco citata soprattutto a sinistra, fu quella che nell'aprile 1990 contemplò vari reati compiuti sino al 24 ottobre 1989 e tra questi il finanziamento illecito ai partiti: una demarcazione che si rivelò essenziale per giustificare l'impunità di alcune parti politiche e soprattutto per depenalizzare ogni finanziamento illecito versato al Pci dall'Unione Sovietica. Senza quell'amnistia, sarebbe stata davvero un'altra storia.

LA SITUAZIONE NELLE CARCERI

REGIONE	NUMERO DI DETENUTI	CAPIENZA MASSIMA
Valle d'Aosta	266	181
Friuli V.G.	805	548
Piemonte	4.869	3.875
Trentino A.A.	408	280
Lombardia	8.980	6.040
Veneto	3.158	1.998
Liguria	1.770	1.059
Marche	1.051	847
Emilia R.	3.802	2.363
Abruzzo	2.026	1.534
Toscana	4.185	3.259
Sardegna	2.545	2.031
Umbria	1.612	1.342
Lazio	7.157	4.799
Molise	480	391
Campania	8.103	5.627
Puglia	3.945	2.465
Basilicata	439	441
Calabria	2.684	2.481
Sicilia	6.987	5.540

DATO NAZIONALE

64.758

il numero di detenuti presenti nelle carceri italiane

47.615

la capienza massima

LA DISTRIBUZIONE DEI DETENUTI

In attesa di primo giudizio

12.333

Condannati non definitivi

12.302

Condannati definitivi

38.845

Internati e altre situazioni

1.278



PAG/L

Tutto inutile se prima non cambia la giustizia

di **DAVIDE GIACALONE**

È vero, c'è una cancrena carceraria. Ma quello che ci fa morire è l'infarto giudiziario. Pensare di risolvere la prima senza affrontare il secondo è una presa in giro. Oltre che un oltraggio al diritto. L'amnistia è sempre un provvedimento ingiusto e fastidioso, ma ha un senso, è necessaria, se serve a salvare (...)

segue a pagina 9

Ma facciamo attenzione

Tutto inutile se non cambia la giustizia

Le patrie galere traboccano perché i magistrati le riempiono anche di innocenti. Scarcerare i criminali senza mettere mano alla radice del problema è puro orrore

... segue dalla prima

DAVIDE GIACALONE

(...) una seria riforma della giustizia dalle macerie dell'arresto e della malagiustizia. In caso contrario sarebbe uno sfregio, con l'aggravante dell'inutilità.

Partiamo dagli ultimi dati diffusi dal Dap (dipartimento amministrazione penitenziaria): i detenuti sono 64.758, mentre le carceri potrebbero ospitarne 47.615, quelli in eccesso, quindi, sono 17.143, il 26,4%. I detenuti che stanno scontando la pena sono, però, solo il 58,8%, gli altri (24.635) sono, a norma della Costituzione e di un paio di trattati internazionali, degli innocenti in attesa di giudizio. In particolare il 19% della popolazione carceraria (12.333 persone) è in attesa del primo giudizio. In altre parole: non ha mai incontrato un giudice della propria causa, ma solo colleghi dell'accusa che validano gli arresti. Dei condannati il 26,1% (la quota più alta) deve ancora scontare meno di un anno. La vergogna è in questi numeri, che noi denunciavamo e documentavamo da anni e che dimostrano che ove si voglia sfollare è assai più semplice di

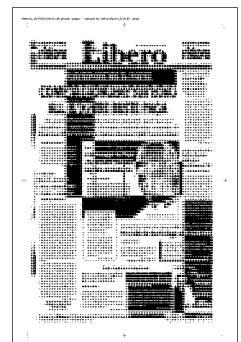
quello che si dice e senza mettere fuori i colpevoli. È vero che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ci ha diffidati dal mantenere in queste condizioni l'inferno carcerario, ma è anche vero che la stessa Corte ci condanna a raffica per la violazione dei diritti processuali. Con la sola clemenza resteremmo incivili, ma liberando i colpevoli. Orrore.

Nel messaggio che il presidente della Repubblica ha inviato al Parlamento, finalmente servendosi dello strumento costituzionalmente appropriato (e con l'imbarazzo iniziale di giustificare la dimenticanza, durata otto anni), c'è un passaggio rivelatore, ove parla della «riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare». Credo che si sbaglia: la legge già prevede che quella custodia sia disposta solo in casi estremi e di alta pericolosità sociale, peccato che non solo la magistratura agisce all'opposto, ma la politica (e lo stesso presidente, come vedremo) non perde occasione per reclamare arresti senza processi. S'è creata una situazione schizofrenica: la galera è invocata per gli innocenti e il perdono per i colpevoli. Da ricovero.

Proponendo sia l'indulto

che l'amnistia, da farsi in tempi brevi, Giorgio Napolitano chiede di escludere i «reati particolarmente odiosi». Poi ci torna: «Ferma restando la necessità di evitare che essa incida su reati di rilevante gravità e allarme sociale (basti pensare ai reati di violenza contro le donne)». Demagogia, se è consentito dirlo. Demagogia un tanto al chilo. I «reati odiosi» sono quelli che si subiscono. Lo scippo è un reato odioso, per lo scippato. Mentre i reati che destano «allarme sociale» sono quelli che i media amano propagandare. Fatemi capire: chi ha commesso una violenza contro un maschio esce amnistiato e chi ha fatto la stessa cosa a una femmina resta in galera? Questi sono gli effetti nefandi del luogocomunismo partoriente cretinerie come il femminicidio. E se il presidente non rinuncia alla sua fetta di demagogia, con quale autorevolezza può chiedere ad altri di rinunciarvi? (A tal proposito: non ho in simpatia gli ortotteri, ma è la seconda volta che mi capita di osservare che la scomunica di una forza politica non è nei poteri del Colle, neanche se ci fosse un monarca costituzionale, sicché siamo regrediti a quando l'inquilino era il pontefice).

Il sovraffollamento carcerario



rio è piaga da tempo incancrenita. I radicali si battono, con tenacia e coerenza, da molti lustri. Essi, cui va la nostra gratitudine, sanno che la clemenza senza giustizia non risolve nulla. Lo prevedemmo nel 2006, in occasione dell'indulto, e così è stato. Asciugare il pavimento con gli stracci è fatica sprecata, se prima non si chiude il rubinetto che allaga. E l'allagamento viene dalla malgiustizia, dall'infarto del diritto. Cui tanti hanno portato il loro contributo. Napolitano licenzia il problema nella parte finale del suo messaggio, ma lo fa in modo da sfuggire alle questioni rilevanti. Lo fa perché non si dica che non lo ha fatto, ma è come se non lo avesse fatto. Serve riformare introducendo tempi certi e non ordinatori, la responsabilità dei giudici, la separazione delle carriere. Dopo averlo fatto si deve salvare la giustizia dal crescere della carne morta, usando l'amnistia (vedo che ne conviene Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd: evviva! I soliti venti anni di ritardo, ma evviva!). Se si inverte l'ordine di precedenza si sfollano gli istituti di pena, ci si mantiene incivili, si nega il diritto e si ricomincia a buttare in carcere con maggiore lena e senza processo. In poco tempo tomiamo al punto di partenza: con la cancrena e l'infarto.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

Carceri indegne, Napolitano libera tutti

PERDONO DI STATO A CARO PREZZO

di Federico Guiglia

Caro direttore, non sono d'accordo sulle proposte "libera tutti", come diceva il bel titolo di ieri. Non credo affatto che, concedendo l'ennesima amnistia (sarebbe la quattordicesima) e l'ennesimo indulto appena sette anni dopo il fallimento dell'ultimo nel 2006, si risolverà l'indecenza dei troppi detenuti in carceri vecchie e maledate. Temo, al contrario, che l'eventuale colpo di spugna su delitti e reati già puniti in modo irrisorio (se e quando puniti: in quest'ambito purtroppo regna, com'è noto, l'impunità), affonderà quel che resta della certezza della pena e dell'accertamento della verità nei processi. Con la conseguenza che, a pagare il prezzo del perdono di Stato, saranno i cittadini onesti, e due volte.

I colpevoli Usciranno in barba alle condanne definitive. Aumenteranno delitti e reati come è accaduto nel 2006

La prima perché con migliaia di colpevoli considerati tali "in nome del popolo italiano" e liberati in barba alle condanne definitive, aumenteranno delitti e reati. È accaduto con l'indulgenza parlamentare della volta scorsa. Tant'è che nell'importante messaggio inviato alle Camere, lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, raccomanda ai legislatori ulteriori misure amministrative e di reinserimento sociale "onde evitare il pericolo di una rilevante percentuale di ricaduta nel delitto da parte di condannati scarcerati per l'indulto, come risulta essere avvenuto in occasione della legge n. 241 del 2006". Perseverare nell'errore sarebbe, dunque, molto più che diabolico. E poi: quale segnale arriverebbe alle vittime dei delitti e dei reati, ai loro familiari, agli investigatori e ai magistrati che sono riusciti a fare il proprio dovere fino in fondo? "Giustizia giusta" non è soltanto impedire che i presunti innocenti finiscano in galera - come le inchieste de *Il Tempo* hanno testimoniato "al di là di ogni ragionevole dubbio" - ma anche che i

colpevoli acclarati paghino per il male e le violenze compiute. Violenze morali, fisiche, economiche che troppe volte hanno rovinato persone inermi e la vita dei loro cari. In nessun Paese del mondo lo Stato di diritto vale solo per chi infrange la legge, per i prepotenti, che spesso, e previ ben tre gradi di giudizio, fanno rima con delinquenti.

Non si comprende a quale titolo essi dovrebbero beneficiare di questa clemenza dell'impotenza. L'impotenza di legislatori, governi e partiti che, con la sola, illuminata e coerente eccezione dei radicali, mai si sono preoccupati di infondere "un senso di umanità" e meno che mai della "rieducazione del condannato" (articolo 27 della Costituzione) nel sistema penitenziario. E che oggi si svegliano solo perché l'Europa altrimenti e giustamente ci condannerà. Il tempo per riparare al torto di celle sovraffollate e inumanità infame e infamante scade il 28 maggio 2014. E allora non c'è bisogno di ringraziare nessuno.

Se a Dio sono bastati sette giorni per creare addirittura il mondo, il governo e il Parlamento hanno otto mesi per far costruire in fretta nuovi istituti (lo stanno facendo col "piano carceri": bene). Possono trasformare rapidamente caserme dismesse in prigioni e perfino in comunità, dove magari trasferire i reclusi con miti condanne. Possono depenalizzare e delegificare, prevedere trattamenti più liberali (arresti in casa) per un certo numero di detenuti a seconda dei reati, favorire i più giovani con progetti di lavoro. Per esempio facendoli partecipare come muratori, geometri o ingegneri alla costruzione dei penitenziari. Possono distinguere fra detenuti in attesa di giudizio (purché non accusati di gravi delitti), e condannati dopo tre gradi di giudizio. Esistono varie e sagge strade alternative: lo stesso Napolitano ne ha indicate ben sette.

Ma tutte le strade non possono vanificare il principio civico e civile che chi sbaglia, deve pagare con la giusta pena. L'amnistia e l'indulto sarebbero la resa dello Stato davanti alla sua inadempienza.



In ogni caso, se il modello italiano non piace, basterebbe costruire più galere e aumentare la popolazione carceraria: se il ruolo del carcere deve essere cambiato, però, occorre cambiare anche l'articolo 27 della Costituzione. Se invece decidessimo di tenercelo, il nostro modello, occorre ficcarsi in testa che il futuro passerà dalle pene non carcerarie per i reati non socialmente pericolosi: tipo gli arresti domiciliari, la messa in prova ai servizi sociali,

magari i famosi braccialetti elettronici. 6) Un'ultima cosa. Di amnistie se ne sono fatte tante, troppe, non c'è dubbio: ma questa, se anche si facesse, sarebbe acqua fresca rispetto ad altre che in passato si dovettero digerire. Ricordiamo quella celeberrima di Palmiro Togliatti, che voleva tutelare i partigiani che si erano macchiati di gravi delitti dopo la Liberazione: di fatto liberò, fascisti compresi, anche gli autori di stragi e delitti di sangue. Un'altra amni-

stia indigeribile, poco citata soprattutto a sinistra, fu quella che nell'aprile 1990 contemplò vari reati compiuti sino al 24 ottobre 1989 e tra questi il finanziamento illecito ai partiti: una demarcazione che si rivelò essenziale per giustificare l'impunità di alcune parti politiche e soprattutto per depenalizzare ogni finanziamento illecito versato al Pci dall'Unione Sovietica. Senza quell'amnistia, sarebbe stata davvero un'altra storia.

LA SITUAZIONE NELLE CARCERI

REGIONE	NUMERO DI DETENUTI	CAPIENZA MASSIMA
Valle d'Aosta	266	181
Friuli V.G.	805	548
Piemonte	4.869	3.875
Trentino A. A.	408	280
Lombardia	8.980	6.040
Veneto	3.158	1.998
Liguria	1.770	1.059
Marche	1.051	847
Emilia R.	3.802	2.363
Abruzzo	2.026	1.534
Toscana	4.185	3.259
Sardegna	2.545	2.031
Umbria	1.612	1.342
Lazio	7.157	4.799
Molise	480	391
Campania	8.103	5.627
Puglia	3.945	2.465
Basilicata	439	441
Calabria	2.684	2.481
Sicilia	6.987	5.540

DATO NAZIONALE

64.758

il numero di detenuti presenti nelle carceri italiane

47.615

la capienza massima

LA DISTRIBUZIONE DEI DETENUTI

In attesa di primo giudizio

12.333

Condannati non definitivi

12.302

Condannati definitivi

38.845

Internati e altre situazioni

1.278



PRIGIONI AL COLLASSO

La tabella illustra come, in ogni singola regione d'Italia, la capienza delle prigioni venga superata dal numero effettivo di detenuti. Nel tondo, Berlusconi: la sinistra accusa Napolitano di voler fare l'amnistia in suo vantaggio [Ftg]



■ ■ IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

Carceri, amnistia e bagatelle per un massacro

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Quando Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno letto a deputati e senatori il messaggio al parlamento del capo dello stato, erano passati undici anni dall'ultimo di Ciampi sulla necessità di riequilibrare il sistema dell'informazione, sedici dal messaggio di Scalfaro sulle riforme istituzionali e ventidue da quello di Cossiga per una nuova Costituzione.

A nessun messaggio il parlamento aveva dato seguito. Tuttavia abbiamo gioito di veder riattivato, non velleitariamente o retoricamente, uno dei pochi poteri autentici del presidente.

Egli può concedere solo la

grazia individuale, ma può chiedere provvedimenti di clemenza ai rappresentanti del popolo. Appunto attraverso il messaggio.

E Napolitano, senza farsi sfiduciare dai precedenti, vi ha fatto ricorso, per motivi di umanità e civiltà: ma anche perché convinto, come sostiene da sempre **Pannella**, che estinguere reati con l'amnistia e condonarne altri col l'indulto sia la premessa strutturale di una giustizia efficiente. Non «più carceri», ma «meno processi». Almeno per i reati «bagatellari».

— SEGUE A PAGINA 4 —

... IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO ...

Carceri, amnistia e bagatelle per un massacro

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Categoria nella quale non rientrano certo, anche per tradizione delle amnistie, i reati finanziari: come ha subito chiarito la ministra guardasigilli. Perciò, se il Pdl tradisce, con l'applauso alla parola «amnistia» scoppiato sui suoi banchi, i suoi obiettivi privatistici e di rivincita sulla magistratura e tutt'altro che umanitari, l'aggettivo «bagatellari» fa pensare a ladri di biciclette o di polli, o al piccolo spaccio o - speriamo - all'immigrazione clandestina, in attesa che tale reato scompaia dalle nostre leggi.

Ma per noi, la naturale soddisfazione «istituzionale» s'è unita subito a ricordi preoccupati: *Bagatelle per un massacro* era il titolo del «libro maledetto» di Céline, che più d'una volta usò Montanelli per parlare di bazzecole italiane incendiarie; peggio aveva fatto più di un secolo prima

Manzoni, scrivendo delle faide italiane: «Questi urti, queste picche, principiano talvolta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti». Perché il problema, com'è stato ampiamente scritto e detto ieri, è questo: in quali dimensioni il legislatore, che dovrà preparare il disegno di legge di clemenza, manterrà il concetto di «bagattella»? Non si tratta di un concetto giuridico, non è definito nel codice penale, che nemmeno cita la parola, nata dalla fantasia di avvocati e giudici in tribunale, per dire che il reato in discussione è solo una bazzecola. Per qualcuno anche la frode fiscale o la compravendita di parlamentari è una bazzecola. Perciò il Devoto-Oli ricorda che quella parola è entrata nel linguaggio popolare soprattutto per uso ironico: «Venti miliardi di ammenda? Una bagattella». Vedremo se il legislatore riterrà bagattella la «modica quantità» o anche il panetto di eroina. Vedremo anche se il Cavaliere, che già ha goduto di un indulto di tre anni su quattro nel processo Mediaset, potrà godere di un altro indulto, come dice

l'ex toga nera Nitto Palma, o se questo *indulto + indulto ad personam* non passerà mai, come dice Zanda e urla la base del Pd (memore di quello che finì con l'essere pagato solo da Prodi).

Sputato il rospo, resta intera, come si diceva, la soddisfazione per aver visto vivere la Costituzione; e da essa mettere in moto le istituzioni, con stizza di chi vuol disfarsi dell'una e delle altre e intanto «se ne frega» del paese e delle persone che soffrono nelle più bieche segrete d'Europa. Il tempo per un provvedimento di clemenza è stato rasserenato dalla fiducia al governo Letta, dice Napolitano, ricordando anche che il gruppo di lavoro da lui istituito il 31 maggio, in piena tempesta postelettorale, fece proposte che «potrebbero favorire le soluzioni» ai problemi posti dal messaggio. E poi c'è la soddisfazione, altrettanto intera, d'aver visto premiata la tenace e spesso pervicace polemica di Marco **Pannella** contro lo «stato

criminale”, condannato dall’Europa. Polemica stimolatrice, ma talvolta eccessiva verso il capo dello stato: il quale aveva aperto il suo animo di “militante” dei diritti civili non nelle scorse settimane, quando visitò San Vittore e annunciò il suo messaggio da Poggioreale, e nemmeno tre anni fa quando impedì che un decreto folle del governo Berlusconi annullasse l’ordinanza della Cassazione per Eluana Englaro; ma già nel 2005, prima d’essere eletto al Quirinale, quando partecipò con **Pannella** a una sua marcia

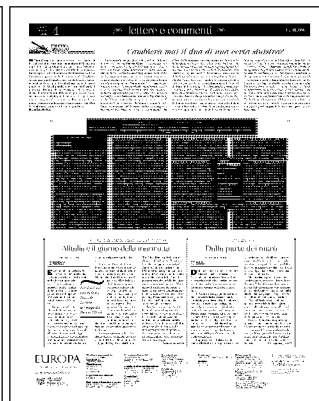
per la giustizia e l’amnistia.

E potremmo continuare, se non urge- se richiamare, nel poco spazio che resta, la preoccupazione per il momento scelto dal Colle. «Tempi sospetti a chi voglia sospettare», ci riassume in una battuta Augusto Barbera, uno dei saggi chiamati da Napolitano. Uno che ha fatto spesso osservare l’anomalia di una riforma, votata dal parlamento degli inquisiti nella crisi di tangentopoli e punitiva per i derelitti, che per una legge di amnistia richiede i due terzi dei voti, quando per riformare la Costituzione basta la maggioranza assoluta. «Tempi sospetti a chi voglia sospettare»: cosicché nulla può escludere che le nobili intenzioni del presidente diventino “ulteriore benzina sul fuoco” dei rapporti nella maggioranza e nel parlamento. Ma davvero potrebbe aver senso parlare di “bagatelle per un massacro”? Facciamo i doveri scongiuri, per questo povero paese.

per la giustizia e l’amnistia.



Il capo dello stato ha rivitalizzato il parlamento e le altre istituzioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fatto del giorno

DI GIORGIO DELL'ARTI
gdel@gazzetta.it

_il sistema al collasso

Perché il problema **carceri** è terreno di scontro politico?

Duello M5S-Colle sull'amnistia. Grillo attacca e annuncia proposte Stop della Consulta al deferimento delle pene contro il sovraffollamento

■ *Napolitano vuole l'indulto o l'amnistia e questo ha indotto il Movimento 5 Stelle a metterlo sotto accusa con l'argomento che si tratta solo di scuse per offrire un salvacondotto a Berlusconi. Il presidente, con l'occasione, ha fatto quello che non ha mai fatto in otto anni di soggiorno al Quirinale: ha rivolto un messaggio alle Camere denunciando le condizioni inumane in cui vivono troppi dei nostri detenuti. I grillini hanno risposto: «L'amnistia di Napolitano per salvare il Caimano». Il Capo dello Stato, in quel momento a Cracovia, ha a sua volta replicato: «Hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese: quelli che fanno questo tipo di accostamento non sanno quale tragedia sia quella delle carceri. Non ho altro da aggiungere». I Cinquestelle, allora, hanno chiesto le sue dimissioni e su quest'ultima battuta ce ne siamo andati tutti a dormire. Ma ieri è tornato alla carica Grillo.*

1
Sul suo blog?

Sì, ha scritto, rivolgendosi direttamente al capo dello Stato: «Lei dovrebbe essere super partes e invece non lo è quando attacca il M5S che rappresenta otto milioni e mezzo di italiani. Sì, è vero, abbiamo un chiodo fisso, quello dell'onestà, e non lo baratteremo con nessuno. Su questo lei ha ragione, signor presidente. Noi non molleremo, si metta l'animo in pace». Poi: l'amnistia o l'indulto non risolvono nulla «perché la maggior parte di chi verrà scarcerato in pochi mesi tornerà in galera, ruberà ancora, minaccerà ancora, si macchierà degli stessi reati. E il richiamo per i delinquenti degli altri Paesi diventerà una sirena irresistibile: «In Italia si può fare ciò che si vuole: passaparla!». Il M5S ha presentato a luglio una proposta per la riforma delle carceri. Nessuna risposta. C'erano le vacanze in Alto Adige, signor Presidente?». Eccetera. Per ora Napolitano non ha risposto.

2
Quali sono queste proposte di Grillo sulle carceri?

Piano carceri alternativo per il medio-lungo termine. E intanto depenalizzare il reato di clandestinità e trasformare in illecito amministrativo (da risolvere, cioè, con una multa) il possesso di piccole quantità di droga. In effetti, tra i condannati, quasi la metà sta dentro per uno di questi due reati. Teniamo conto che la metà di tutti i detenuti è in attesa di giudizio e, staticamente, la metà di questi verrà poi assolto. Come vede è il solito intrico

di problemi.

3
Siamo sicuri che non si stia pagando un pedaggio a Berlusconi per il voto di fiducia dell'altro giorno?

Io non lo so e non giuro su niente. Ma, per quanto riguarda Napolitano, il presidente della Repubblica è un pezzo che grida contro la situazione delle carceri. Si ricorda la sua presenza a una marcia per l'amnistia indetta dai radicali nel 2005? Nel 2011 partecipò, in Senato, a un convegno voluto da Marco Pannella sullo stesso argomento. Nel messaggio alle Camere di martedì definisce «indulto» e «amnistia» «rimedi straordinari», tuttavia da adottare per l'emergenza in cui versa il sistema carcerario. L'indulto (cancella la pena, ma non il reato), se di tre anni, farebbe uscire «24 mila detenuti condannati in via definitiva». Epifani, nella sua dichiarazione di ieri, ha ripetuto più volte che gli eventuali amnistia e indulto «non devono riguardare reati già esclusi in passato». L'ultima amnistia (cancella il reato e non solo la pena: era il 1990) escludeva i reati finanziari, e dunque con l'amnistia Silvio Berlusconi non se la caverebbe.

4
E con l'indulto?

L'ultimo indulto risale al 2006 (governo Prodi): tre anni di condono e 30 mila detenuti in uscita. Quella volta erano compresi anche i reati finanziari. Attraverso l'indulto, se

concepito come l'ultima volta, Berlusconi potrebbe scamparla su tutta la linea, comprese le pene accessorie. Sarà comunque difficile arrivare a una qualche conclusione: sia per l'amnistia che per l'indulto ci vuole la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

5
Quali sono i numeri delle carceri?

Davvero drammatici, e l'Europa ci ha condannato più volte. 64.758 detenuti in 206 carceri capaci di accoglierne solo 47.615. La regione più affollata è la Lombardia, 8.980 detenuti per poco più di 6 mila posti disponibili. Dal ministero della Giustizia - il ministro Cancellieri è totalmente schierato dalla parte di Napolitano - fanno comunque sapere che nel 2014 apriranno nuovi reparti nelle carceri di Pavia, Cremona, Voghera, Frosinone, Piacenza, Catanzaro, Ariano Irpino, Carinola. A Cagliari è in costruzione un nuovo carcere. Altre carceri nuove: Tempio, Oristano, Sassari. Un'ipotesi, sottoposta alla Corte costituzionale dai tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano, è che permanendo la condizione delle carceri nello stato attuale, nessuno sia più mandato in galera con la formula della «condanna non eseguibile». La Consulta ha risposto ai ricorrenti che questo non si può fare. Almeno per ora. In futuro, invece, la stessa Corte «si riserva di adottare le necessarie decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena in condizioni contrarie al senso di umanità».

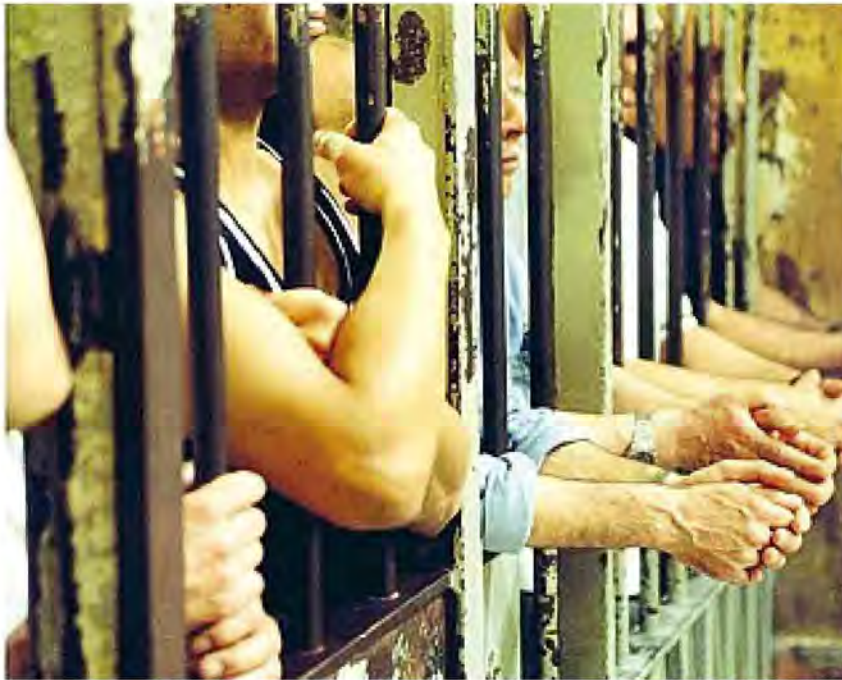


IL NUMERO

26%

I carcerati in eccesso

Secondo i dati diffusi dall'amministrazione carceraria, a settembre 2013 in Italia la percentuale dei detenuti in eccesso rispetto alla capienza regolare è del 26,5%, pari a 17.143 persone. In totale ci sono 64.758 detenuti nelle nostre prigioni: 22.770 sono stranieri, 24.635 sono in attesa di giudizio. Le donne in cella sono 2.821



In Italia le prigioni sono 206 e ospitano 64.758 detenuti, 17.143 più dei posti disponibili



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pannella si riarma di lotta nonviolenta

Per il leader radicale «Napolitano ha finalmente usato la Costituzione»
Nessuna fiducia in questa classe politica. «A sinistra restano sinistri»

di VITTORIO PEZZUTO

Sono decenni che Marco Pannella 'abita' le immonde carceri italiane, conducendo un'inesausta lotta a favore dell'amnistia e trasformando le sbarre delle celle nel vasto perimetro della campagna per il ripristino della legalità del nostro Stato. Per il vecchio leader radicale il dato più importante delle parole di Giorgio Napolitano, che a leggerle sembrano quasi scritte sotto sua dettatura, «consiste nella scelta stessa di trasmettere un messaggio alle Camere. Grazie al costituzionalismo italiano (con rispetto parlando) abbiamo scoperto che in sessant'anni ce ne sono stati pochissimi, appena undici. Abbiamo insomma assistito alla totale eliminazione di un fondamento degli equilibri costituzionali italiani. L'ultimo messaggio era stato firmato da Ciampi esattamente dopo una bevuta comune al termine di un mio sciopero della sete sulla questione del potere di grazia del presidente della Repubblica. Per anni ci hanno propinato la Costituzione materiale, la Costituzione evidente, quella a fisarmonica... Napolitano ha finalmente usato la Costituzione formale con una presa di posizione che è esattamente quella con la quale noi radicali chiediamo di costruire legalità e diritto».

Adesso però tocca al Parlamento pronunciarsi a favore dell'amnistia.

«Sono almeno cinquant'anni che non ho fiducia in questa classe politica e di conseguenza, contro la violenza degli Stati, uso con maggiore facilità - molti dicono con maggiori costi personali - l'arma

assoluta della nonviolenza. È un lavoro che produce costantemente non solo interventi legalitari ma anche diritto, esercizio del diritto. Domani (oggi per chi legge, ndr.) riprendo pertanto lo sciopero assoluto della fame e della sete proprio per evitare che questo messaggio venga riassorbito completamente dalla macina anticostituzionale e partitocratica. E la mia lotta ha come interlocutore tutte le giurisdizioni, quindi anche il Parlamento italiano».

Nel quale opera come supposta grande novità il Movimento 5 Stelle, che ha ingaggiato in queste ore uno scontro durissimo con il presidente Napolitano.

«Beppe Grillo si rivela uno splendido attore (nel senso migliore della parola) che ha nelle viscere i riflessi della rivolta antidemocratica e antilegittimaria. Ha in sé, con sé e davanti a sé semplicemente una banalissima forma di fascismo e comuni-

simo reale, non ancora nemmeno di democrazia reale».

Lo stato della giustizia è forse l'unico tema sul quale non abbia speso finora una sola parola. Ha aderito per poche ore ai vostri referendum ma poi è bastata una telefonata di Antonio Di Pietro per fargli cambiare idea.

«Ma quando mai, lui non ha mai aderito ai referendum! È sempre e solo negativo. Come sapete, anni fa è stato condannato per omicidio colposo dopo che morirono i tre passeggeri della macchina che stava guidando, nonostante i cartelli di divieto, su una strada ghiacciata. Riusci a salvarsi solo lanciandosi all'ultimo momento fuori dall'abitacolo. Bene, più volte l'ho già ammonito: "Stai attento Beppe a non commettere lo stesso errore, perché rischi di buttare a mare moralmente e politicamente centinaia di migliaia di persone. Non credere che anche stavolta potrai freddamente lanciarti fuori dal luogo in cui li ammazzi"».

Anche a sinistra non hanno mosso un dito su carceri e giustizia.

«A sinistra sono sempre sinistri, appunto. Una caricatura della destra, unita dal potere e da nessun altro valore. Sono semplicemente dei nazionalisti. Questo partito nato nel loft e a guida Epifani non è epifania di alcunché ma stonato requiem. E purtroppo anche il buon sindaco Matteo Renzi ha ripetuto sulla nostra iniziativa le parole a suo tempo pronunciate dal

segretario del Pci Luigi Longo: "Il referendum sul divorzio è una iattura perché divide il Paese"...».

Menomale quindi che Silvio c'è?

«Se i referendum saranno stati salvati in parte lo si deve al fatto che Berlusconi e io - con grande sorpresa di tutti - ci siamo incontrati a Largo Argentina su tutti i 12 referendum, sull'amnistia e sulla necessità di una durata del governo. Lui può essere considerato uno di noi, non invece i berlusconiani».

Come mai?

«I falchi berlusconiani si guardano allo specchio vedendosi come un animale nobile. E invece - non per calcolo ma soltanto per istinto - continuano a fare il lavoro di avvoltoi. Erano a tal punto convinti che Silvio fosse fottuto che stavano diventando autori del suo seppellimento, raggiungendo così la posizione dei loro soci nel Partito democratico. Quando l'altro giorno Silvio ha preso la parola in Senato, tutti loro pensavano che dicesse no al governo. E invece ha dato e fatto dare questa prospettiva di un governo

di legislatura».

Che allontana l'ipotesi di elezioni anticipate, consentendo per la prossima primavera il voto dei referendum sulla giustizia. Sempre che le firme raccolte vengano considerate sufficienti.

«Se ci sono difetti di forma in alcuni moduli, sono

dovuti all'inesperienza dei raccoglitori delle firme. Deciderà la prima sezione civile della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Lo stimo tantissimo. Ci è vicino e molto condivide della nostra analisi ma favori non ce ne farebbe mai, lo so per certo. Non ne farebbe nemmeno a se stesso».

Berlusconi

I referendum sono stati salvati in parte solo grazie al nostro incontro. Può essere considerato uno di noi, non così i berlusconiani.

Grillo

Beppe è sempre e soltanto negativo. Ha nelle viscere i riflessi della rivolta antidemocratica e antilegale.





www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

065861

GIUSTIZIA

DOPO L'APPELLO DEL COLLE

Amnistia, la frenata di Epifani

Il segretario Pd: tema da affrontare con cautela. La Consulta: pronti a intervenire in caso di inerzia legislativa


CARLO BERTINI
ROMA

Nel day after del sasso lanciato nello stagno sull'emergenza carceri, non c'è dubbio che le guarnigioni siano già schierate su quello che sarà un terreno di scontro di qui ai prossimi mesi, soprattutto in chiave elettorale per il futuro. E se Grillo gioca all'attacco, prendendo di mira Napolitano, «il sospetto che questo appello avvenga per salvare Berlusconi e una miriade di colletti bianchi è lecito», scrive sul suo blog in un post che termina con «cca nisciuno è fesso», il Pdl gioca d'anticipo: scatena un fuoco preventivo contro il Pd, costretto dalle proprie divisioni interne a giocare invece in difesa.

Grillo apre un forum sul tema che in poche ore scodella una valanga di contumelie dirette al Colle, dopo aver accusato il Presidente di «non essere super-partes» per aver

attaccato un movimento «che rappresenta 8 milioni e mezzo di italiani». Epifani prende le difese di Napolitano contro accuse che definisce «volgari», perché «la commistione con le vicende di Berlusconi non ha nessun senso, non c'entra per adesso e non c'entrerà in futuro». Ma poi compie una frenata evidente su amnistia e indulto che «vanno spiegati bene alla gente e affrontati con cautela, escludendo i reati già esclusi in passato» - a cominciare da quelli fiscali - e solo al termine, non a monte, di un percorso di riforme: già ieri al Senato è passato un emendamento dei 5Stelle alla legge sulle pene alternative, che abroga il reato di clandestinità della Bossi-Fini.

Insomma, la questione è spinosa non solo per il Pd, in primo luogo per l'urgenza, entro maggio arriverà una condanna dalle corti europee che costringerebbe lo Stato a risarcire migliaia di detenuti, ma per le potenziali

ricadute in termini di consenso elettorale. L'urgenza: si muove la Consulta, dichiarando inammissibili i ricorsi sulla possibilità di rinviare l'esecuzione della pena nel caso in cui il sovraffollamento carcerario renda impossibili condizioni di vita dignitose per i detenuti, ritenendo di «non potersi sostituire al legislatore». Ma riservandosi, «in caso di inerzia legislativa», di adottare «le necessarie decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena in condizioni contrarie al senso di umanità». Ricadute politiche: il Pdl si premura di difendere il suo leader che non può essere escluso a prescindere. Alfano lo dice chiaramente quando invita il Pd a non «trasformare tutto in un referendum su Berlusconi» e ad evitare «di procedere con norme contro una persona».

Epifani è cauto perché conscio che nelle sue fila si sta spargendo il terrore di dover fare i conti con un tema capace di effetti nefasti sul piano elettorale.

Al punto che guarda caso, sentendo le diverse campane, quelli che allo stato sono più contrari, pur senza scoprirsi per non entrare in collisione con il Colle, sono i parlamentari che fanno capo a Letta e Renzi, i due leader che in prospettiva rischiano più di altri in termini di consenso da «una materia che ti resta appiccicata addosso per sempre», per dirla con un dirigente lettiano. La paura che una volta votato un provvedimento di indulto o amnistia scatterebbe una reazione boomerang, «al primo scippo poi ci fanno neri», si spande in un Transatlantico dove gli echi della discussione sull'amnistia rimbalzano più a sinistra che a destra dunque. Ci prova il ministro Cancellieri a placare le ansie: «Capisco chi teme provvedimenti di questo genere, che sono sicuramente impopolari, perché si ha paura per la propria sicurezza, ma il governo farà tutto quello che deve fare. Amnistia e indulto si inseriranno in settori che non destano allarme sociale, garantiremo la sicurezza».

La proposta mai discussa del M5S Oggi al Colle, ma senza Napolitano

JACOPO IACOBONI

Esiste in Parlamento una proposta del M5S sulle carceri, ma - buona o cattiva che sia - nessuno le ha dato una qualche importanza.

E quindi ora i cinque stelle vogliono andare a portarla direttamente a Napolitano, «gradiremmo una correzione delle avventate considerazioni espresse a caldo», dicono - anche se Napolitano non li riceverà, ci saranno Donato Marra e Ernesto Lupo, consigliere per la giustizia. Il paradosso è che una forza che ha fatto dell'intervento nelle carceri un tratto della sua pratica più classica - dal caso di Stefano Cucchi e quelli meno noti di Marcello Lonzi e Niki Gatti, morto in carcere a Sollicciano - finisce dentro una polemica che la vuole insensibile al problema. Conviene dunque leggersi questa loro idea.

Il Movimento ha presentato a luglio un testo in Commissione Giustizia al Senato (e un ordine del giorno che chiede al governo di non vendere «né permutare cubature» di Regina Coeli, San Vittore e Piazza Lanza a Catania) in cui impegna il Parlamento a discutere una proposta di legge, e suggerisce alcune vie che potrebbero essere seguite dal dipartimento di amministrazione penitenziaria.

Quel testo fissa un obiettivo entro il 2015 - 69120 posti letto disponibili, 22mila in più rispetto a oggi - e sostiene che rispetto al piano dell'ex commissario Franco Ionta (675 milioni già stanziati per produrre 9 mila posti in più) il loro costerebbe solo 355 milioni, e in due anni risolverebbe l'emergenza. Il costo letto singolo nel loro piano è 15mila euro, nel piano attuale 50mila (in quello del ministero per le infrastrutture era 235mila euro). Le idee di fondo sono: non vendere istituti (ali-

menterebbe solo operazioni edilizie speculative), né cubature dei carceri attuali. Ristrutturare una serie di posti oggi in «manutenzione» (seimila letti). Usare meglio i fondi (anche europei). Tagliare sprechi e consulenze date con «criteri personalistici».

Il M5S, per dire, è contro la riapertura del carcere di Pianosa. Denuncia che è un'operazione sospetta l'apertura di un carcere a San Vito al Tagliamento, in Friuli, l'unica regione che non ha problemi di sovraffollamento. I cantieri per i 17 nuovi padiglioni, che secondo il commissario straordinario dovrebbero essere avviati entro ottobre, non paiono a questo livello di sviluppo. L'unico nuovo istituto di cui il M5S riconosce la necessità è nel casertano (800 posti, costo 40 milioni). Per il resto, ristrutturazioni operose sarebbero «molto più funzionali», spiegò Giulia Sarti.

Nel documento si fanno tre esempi: a Catania ci sono 1081

detenuti e 744 posti, ma la «capienza regolamentare» dell'istituto è di 1850 posti, e lo si può riportare a quella. A Roma ci sono 2834 detenuti e 1979 posti, ma si può arrivare secondo regolamento a 2800 posti (in pareggio). Sostengono i militanti del M5S che il governo ha perso «per mancato utilizzo» 228 milioni di fondi europei, erogati dal Cipe. E ha speso male i soldi in consulenze (fa sobbalzare che una professionista abbia ricevuto «220mila euro in tre anni per la gestione della contabilità»).

Sono cifre che possono essere criticate. Alcuni obiettano per esempio che il piano non aumenta la metratura per ogni detenuto, e ignora il personale; e esistono rapporti che dipingono la situazione in modo anche molto diverso. Il fatto è che il Parlamento le ha semplicemente ignorate, né loro sono stati in grado di creare del consenso attorno a questa idea.

**L'idea di fondo è:
nuove carceri no,
ma ristrutturare. Per
recuperare 22 mila posti**

Il caso Annuncio del ministro della giustizia Cancellieri

«San Vittore, via 300 carcerati»

Un detenuto: condizioni disumane

San Vittore scoppia, come tutte le carceri italiane, e la riduzione di un centinaio di detenuti nell'ultimo anno non ha scalfito che di poco il sovraffollamento. Per abbassare ulteriormente la pressione esercitata da una popolazione carceraria di 1.592 persone (erano circa 1.700 un anno fa), su 712 di capienza ufficiale, entro la fine del mese 300 detenuti saranno trasferiti negli istituti di reclusione di Cremona, Pavia e Voghera dove saranno aperti nuovi padiglioni. L'annuncio arriva dal ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri che ieri alla Camera, durante il question time, ha risposto a un'interrogazione del Movimento 5 stelle sui lavori di ristrutturazione di tre rami del carcere.

Il trasferimento riguarderà solo detenuti condannati in via definitiva o in appello. «La situazione — spiega il ministro della Giustizia — è aggravata dall'attuale chiusura

per inagibilità strutturale del secondo e del quarto reparto» la cui ristrutturazione «è stata inserita nel piano carceri per una spesa di 11,5 milioni di euro», dice Cancellieri. Ma quando cominceranno i lavori? «Le procedure d'appalto sono già partite e con anticipo rispetto ai tempi, grazie alle semplificazioni strutturali previste proprio dal piano», assicura il Guardasigilli.

Solo quando i lavori saranno completati sarà possibile intervenire anche sul sesto reparto: «È tra i più problematici sia per il sovraffollamento che per le condizioni strutturali», dichiara il ministro, «perché non è mai stato oggetto di ristrutturazione complessiva e straordinaria, ma solo di interventi eseguiti in economia dalla struttura interna all'istituto deputata alla manutenzione ordinaria».

Contro il sovraffollamento si è schierato il Presidente della Repubblica Giorgio Napoli-

tano chiedendo alla politica di intervenire, anche con un indulto e un'amnistia. Per il sovraffollamento l'Italia è nel mirino Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che l'ha già condannata, imponendo interventi entro gennaio 2014, per i «trattamenti inumani o degradanti» inflitti ai carcerati costretti a vivere in meno di tre metri quadrati di spazio a testa.

Molto, ma molto più di quanto a disposizione degli ospiti di San Vittore. «La cella è larga 2,5 metri e lunga 4,5 metri, siamo reclusi in 6», dichiara un egiziano di 28 anni che, arrestato per droga il 5 settembre e processato per direttissima, ieri ha chiesto al giudice Giuseppe Cernuto la scarcerazione e la revoca della custodia cautelare. La testimonianza è stata trascritta nell'istanza dal suo legale, l'avvocato Mauro Straini. Un «dato oggettivo e verificabile», commenta Straini, «che

certamente viola le prescrizioni imposte da tutte le norme». Dato che si tratta di condizioni strutturali comuni a tutte le carceri italiane, l'uomo non può essere trasferito in un altro istituto ma, appunto, non può che essere rimesso in libertà. Una situazione che viola anche la Costituzione, la quale stabilisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Per questo il legale chiede a Cernuto anche di sollevare la questione di fronte alla Consulta.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruite e mai utilizzate: lo scandalo delle 40 carceri

In un Paese con una popolazione di detenuti superiore del 50% alla capienza delle celle c'è un elenco infinito di penitenziari completati e rimasti vuoti o dismessi troppo presto

l'inchiesta

di **Gabriele Villa**

Dentro in tanti. Ma fuori in troppi. Per colpa dell'incuria e della burocrazia italiana. Ecco in sintesi la fotografia reale del panorama carcerario italiano. Da un lato numeri da vertigine, penitenziari che scoppiano, celle dove i detenuti sono praticamente accatastati. Dall'altro, carceri costruite e mai finite, carceri dismesse, anche se ancora in condizioni di accogliere un bel po' di altri meritevoli «ospiti». Già, perché non tutti i delinquenti sono in carcere, molti girano indisturbati perché ancora non hanno trovato una cella libera. Tutta per loro, finalmente. E chissà che, dopo questa pubblica sollecitazione, qualche penitenziario apra i suoi cancelli e possa quindi soddisfare le loro e le nostre esigenze.

Detto questo, i numeri della «confusione giustizia e carceri» al momento sono decisamente sconcertanti. Per 44 mila posti ci sono circa 67 mila detenuti che sono all'incirca il 50 per cento oltre il numero che dovrebbe essere contenu-

to nelle 206 strutture diffuse in tutta Italia. E proprio per questo motivo il ministro Cancellieri ha proposto il provvedimento «svuota carceri». Una proposta ancor più sconcertante se si considera che nel nostro Paese ci sono 40 istituti penitenziari pronti e mai utilizzati, come hanno denunciato, recentemente, organizzazioni varie e anche un senatore del Carroccio Gianmarco Centinaio.

Pronti a fare un giro nello spreco italiano da Sud a Nord, da Ovest a Est? Il carcere di Irsina (Matera) è costato 3,5 miliardi di lire negli anni Ottanta ma è stato in funzione soltanto un anno e oggi è un deposito del Comune. Il carcere di San Valentino (Pescara) è stato costruito da vent'anni e nessun detenuto vi è mai entrato così ora è in stato di abbandono. A Revere (Mantova), dopo vent'anni dall'inizio dei lavori di costruzione, il carcere con capienza di 90 detenuti è ancora incompleto. Il lavoro è fermo dal 2000 e i locali, costati più di 2,5 milioni di euro, sono già stati saccheggianti.

Surreale anche la storia del carcere di Gela progettato nel 1959 e approvato definitivamente nel 1978. I lavori di questo carcere iniziarono nel 1982. Il complesso è costato oltre cinque milioni di euro ed è

stato consegnato all'amministrazione penitenziaria nel 2009, dopo una serie di «finte» e pompose inaugurazioni è stato aperto un anno fa e ospita solo 18 detenuti. Ad Agrigento, in un'ala che potrebbe contenere 100 detenute, ve ne sono solo sei. E quello di Morcone, in provincia di Benevento? Costruito. Abbandonato. Ristrutturato ed arredato. Sorvegliato e poi abbandonato un'altra volta.

A Bovino (Foggia) c'è un penitenziario da 120 posti pronto, ma non è mai stata aperto. Sempre a Foggia, ad Accadia, un carcere è stato completato nel 1993 ma non è mai stato utilizzato. Il penitenziario di Codigoro (Ferrara) nel 2001, dopo lunghissimi lavori, sembrava pronto all'uso ma oggi è ancora chiuso. Quello di Castelnuovo della Daunia (Foggia) è arredato da 15 anni e non è mai stato inaugurato. Nel carcere di Monopoli (Bari) non ci sono mai stati i detenuti, ma sono stati sfrattati degli occupanti abusivi che vivevano nelle celle abbandonate da 30 anni.

E il carcere campano di Gragnano, in provincia di Napoli? Altra «perla»: nemmeno il tempo di tagliare il nastro inaugurale e aprirlo formalmente, ed è stato subito chiuso. In compenso a Villalba

(Caltanissetta) c'è un carcere per 140 persone inaugurato vent'anni fa, costato 8 miliardi di lire di allora, che non ha mai aperto. Ad Agrigento i lavori di costruzione di un padiglione di quattropiani, che poteva accogliere 300 persone, si sono bloccati perché l'azienda costruttrice è fallita. In Abruzzo il carcere di San Valentino è stato trasformato dal Comune in una struttura di accoglienza per turisti.

A Pisa i lavori del nuovo padiglione in costruzione sono bloccati: la ditta è in amministrazione controllata, a Terni, non c'è personale di polizia per attivare un padiglione da 300 posti pronto da mesi. A Forlì sono state gettate le fondamenta per una prigione da 400 posti. L'opera doveva essere finita due anni fa, poi la ditta edile è fallita e nel sottosuolo sono stati trovati reperti archeologici.

Quindi tutto fermo, in attesa di una nuova gara d'appalto. E pensare che, era il 2010, quando l'allora ministro Alfano dava il là ad uno stanziamento di ben 661 milioni di euro, ordinanza numero 3861 del 19 marzo, con il quale si dichiarava il sistema penitenziario italiano in stato d'emergenza e quindi bisogna varare un nuovo, urgente, piano per la costruzione di nuove carceri. Che si fossero distratti tutti?

Quando Napolitano voleva tenere i detenuti sottochiave

Nel 1998 da ministro dell'Interno contestò l'approvazione della legge «svuotacarceri»

Lanfranco Palazzolo

■ E Giorgio Napolitano disse: «Fermate quelle scarcerazioni». All'indomani del messaggio del Capo dello Stato alle Camere sulla situazione negli istituti penitenziari italiani, il mondo politico scopre che esiste un'emergenza dei diritti umani negli istituti di pena. La vicenda non può e non deve essere presa sotto gamba da nessuno, ma in questi giorni molti osservatori politici sono rimasti sorpresi dalla "sensibilità" del Presidente della Repubblica di fronte alla questione dei diritti dei detenuti.

Ai tempi in cui era ministro dell'Interno Giorgio Napolitano non si mostrò altrettanto sensibile. Nel giugno 1998 scoppiò un caso clamoroso all'interno del primo Governo Prodi, quando si trattò di applicare, per la prima volta, la legge Simeone-Saraceni (1998) che risparmiava il carcere a chiunque dovesse scontare meno di 3 anni. La legge numero 165 dimostrava la volontà del governo dell'Ulivo di affrontare il problema della costante progressione della popolazione detenuta.

A tale scopo, il legislatore affrontò il problema dello scar-

so accesso alle misure alternative da parte di quei soggetti economicamente deboli che, non potendo fruire di un'assistenza giuridica adeguata, non riuscivano ad evitare il carcere anche quando ne avrebbero diritto. Tutte le misure alternative, contemplate in quel provvedimento venivano concesse solamente su richiesta del condannato e non d'ufficio.

Al momento della prima applicazione di quella legge, nel giugno del 1998, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick non ebbe alcun problema a dar corso alla norma. Tuttavia, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano si oppose fermamente a quel provvedimento approvato dal suo stesso governo che avrebbe permesso la scarcerazione di 13 mila detenuti. A quel punto Napolitano, il 16 giugno 1998, scrisse una lettera aperta al direttore de *La Repubblica* Ezio Mauro: «L'entrata in vigore della legge Simeone potrà porre le forze di polizia di fronte a ulteriori incombenze e responsabilità di controllo nei confronti di persone condannate a pene detentive di cui venga sospesa l'esecuzione e ammesse alla concessione di misure

alternative. Si tratta di un problema cui il governo, nell'applicare la legge voluta dal Parlamento, dovrà dedicare la massima attenzione».

Ma Napolitano non si limita a questo appunto e sferra un duro attacco al ministro della Giustizia ricordando che «la legge Simeone - continua Napolitano nella lettera apparsa sulla prima pagina di *Repubblica* del 17 giugno 1998 - (discussa da Camera e Senato sin dal luglio di due anni fa) è stata approvata da una maggioranza larghissima, comprendente gruppi sia di maggioranza sia di opposizione. Risultano però agli atti parlamentari - espresse il 25 settembre 1996 nell'intervento alla Camera del sottosegretario Sinisi - le riserve e le preoccupazioni del ministero dell'Interno». Riserve e preoccupazioni «a più riprese prospettate, e solo parzialmente prese in considerazione, nei rapporti col ministero di Grazia e Giustizia e con la presidenza del Consiglio».

Ma cosa aveva detto il sottosegretario agli Interni - a nome del ministro Napolitano - in quella occasione? A pagina 3563 del verbale di seduta vengono riportate queste parole

del sottosegretario Sinisi: «Desidererei formulare un'altra osservazione, che mi è venuta in mente mentre seguivo la discussione sulle linee generali, e desidererei, in questo contributo che offro a nome del ministero dell'Interno, superare un argomento che ripetutamente è stato sollevato in aula. Mi riferisco al fatto che un provvedimento di siffatta natura possa essere utile per decongestionare le carceri. A coloro che hanno sostenuto un simile argomento, vorrei dire che il sovraffollamento delle carceri si supera costruendo nuove carceri e non certo scarcerando coloro che invece meriterebbero di restare detenuti. Certo, bisognerebbe assicurare nelle carceri livelli di civiltà e di dignità consoni ad uno Stato democratico e moderno e che rispetta pienamente i diritti individuali dei cittadini». Sia allora che al momento dell'approvazione della legge era chiaro che il provvedimento avrebbe riguardato detenuti con meno di tre anni da scontare. E Napolitano non era d'accordo. Oggi, con il messaggio inviato alle Camere, ha cambiato idea. Una testimonianza evidente della saggezza acquisita negli anni. Per fortuna.

Parlamentare M5S

Giulia Sarti Saliamo al Colle (e se serve sul tetto)

di Paola Zanca

Oggi non farà parte della delegazione che salirà al Colle per consegnare a Napolitano il piano carceri elaborato dai Cinque Stelle. Ma Giulia Sarti è una delle deputate che ha seguito da vicino la stesura delle ricette del Movimento per "migliorare le condizioni di vita dei detenuti". E risparmiare pure qualche soldo.

Napolitano ha detto che voi ve ne "fregate" delle persone.

Liquidarci così, esprimere un giudizio politico così pesante, ci ha fatto dire che non è un presidente garante di tutti. Ma voglio pensare che non fosse informato: per questo abbiamo chiesto un appuntamento; per spiegarli che noi, su questi temi, ci stiamo lavorando da mesi. Sappiamo tutti che le condizioni delle carceri sono una priorità, ma non è lui che può indicare la via da seguire. Il potere legislativo è del Parlamento, lo esautorava già abbastanza il governo.

Voi cosa proponete?

Innanzitutto di riqualificare gli spazi che già esistono: non serve costruire nuove strutture, ne basta una nella zona del casertano. Per il resto, ristrutturando i padiglioni e ampliando lo strumento della vigilanza dinamica, si possono recuperare 21.800 posti nel giro di due anni.

Poi ci si ritrova punto e a capo?

Non se si interviene anche sul fronte legislativo, quello che non si è fatto finora: depenalizzare il testo unico sulle droghe, abolire il reato di clandestinità e la ex Cirielli e soprattutto rivedere l'istituto della custodia cautelare: un terzo dei detenuti, sono in attesa di giudizio.

Siete contrari in assoluto all'amnistia e all'indulto?

Crediamo che non siano la soluzione.

Quanto conta il fatto che forse potrebbe beneficiarne anche Silvio Berlusconi?

Non è giusto ricondurre tutto sempre a lui, però non possiamo nemmeno fidarci delle parole del ministro Cancellieri, secondo la quale i reati finanziari saranno esclusi dal provvedimento. Con tutto quello che abbiamo visto in questi mesi, che garanzie abbiamo?

Ne ha discusso con altri parlamentari?

Sì, ho parlato con i deputati della commissione Giustizia e anche con il presidente Francesco Sisto, del Pdl. Si sono dichiarati tutti disponibili al dibattito nelle sedi parlamentari, l'intenzione l'ho vista. Ma voglio vedere i fatti.

Per le riforme costituzionali siete saliti sul tetto di Montecitorio e siete stati multati. Stavolta come avete intenzione di comportarvi?

Useremo tutti i mezzi legali a nostra disposizione, ma se - come nel caso del 138 - non dovesse esserci l'attenzione dei media, sicuramente faremo anche gesti eclatanti. Salendo sul tetto non abbiamo rotto gli equilibri del Paese. Era una protesta, e ha funzionato. È la punizione che è ridicola.



«Amnistia? Sì, ma è una pezza senza le altre misure»

L'INTERVISTA

Rodolfo Sabelli

Il presidente dell'Anm: «Per Berlusconi dipende da come sarà scritta la legge. Ma è ingiusto ridurre il drammatico messaggio di Napolitano al suo caso»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Presidente Sabelli, nel dibattito su amnistia e indulto c'è un convitato di pietra, si chiama Silvio Berlusconi. Cominciamo da qui: i due provvedimenti riguardano anche l'ex presidente del consiglio?

«Trovo ingiusto quindi sbagliato ridurre alla discussione di un caso particolare un messaggio complesso e drammatico come quello del presidente Napolitano. Vuol dire far torto ai diritti di tutti coloro che vivono in condizioni insostenibili e che, al di là dell'assumere posizioni buoniste, devono scontare la pena ma in condizioni civili. Comunque, se dobbiamo partire da Berlusconi, rispondo che finora i provvedimenti generali di amnistia hanno escluso i reati finanziari. Quanto all'indulto, dipende dalle scelte che faranno le Camere e dai reati che vorranno comprendere nell'eventuale atto di clemenza. Tornando all'amnistia, quella del 1990 comprese espressamente solo i reati tributari minori».

Scusi se insisto: l'indulto, che cancella la pena ma non le pene accessorie come

l'interdizione, può riguardare anche Berlusconi che pure ne ha già beneficiato nella condanna per frode fiscale ottenendo uno sconto da 4 a un anno?

«Ogni legge di indulto può prevedere norme diverse. Ribadisco: dipende tutto da quello che scrive il Parlamento. Non ha senso parlarne in linea astratta».

Torniamo al messaggio del presidente Napolitano. Quale il giudizio dell'Anm?

«È stato un messaggio complesso in ognuno dei suoi passaggi ed è sbagliato affrontarlo per parti specifiche. Il principio, di fondo, che l'Anm condivide e porta avanti da anni, è che amnistia e indulto sono provvedimenti di emergenza che non dovrebbero però prescindere da una riforma più generale che vada oltre un sistema di pene solo repressivo e fondato in modo quasi esclusivo sulla detenzione. Occorre

quindi ampliare l'ambito delle sanzioni che non possono più essere solo carcerarie: occorre dunque valorizzare quelle interdittive e patrimoniali. Dobbiamo prevedere un sistema di misure alternative che stabiliscano forme di impegno in favore della collettività».

Un primo passo in questo senso lo ha fatto il ddl Cancellieri sulle pene alternative approvato dalla Camera e in stand by al Senato. Può bastare per risolvere il sovraffollamento delle carceri?

«L'Anm propone da tempo anche un provvedimento di depenalizzazione».

Argomento scivoloso...

«Lo capisco. Ma noi la immaginiamo valorizzando al tempo stesso forme di giustizia riparativa su quei reati che non incidono sul patrimonio e dove non c'è violenza sulle persone. Penso alle appropriazioni indebite, alle truffe, ai furti, nei casi di gravità più contenuta. In questi casi si potrebbe prevedere l'estinzione del reato a fronte del risarcimento alla vittima. Oltre a togliere di mezzo molti arretrati, semplifica la vita di Tribunali e procure e, finalmente, rimette al centro la vittima»...

Il Capo dello Stato comincia il suo messaggio alla Camere ricordando che a maggio 2014 l'Italia sarà multata pesantemente dall'Europa per la condizione di tortura delle nostre carceri. Quello di cui sta parlando può essere fatto subito e avere effetto in pochi mesi?

«No. Gli effetti degli interventi di carattere strutturale si potranno misurare nel medio periodo, il tempo che il Parlamento approvi le nuove norme e che vengano applicate. Queste misure dimostrerebbero però che per la prima volta si cerca di affrontare in modo organico, con un approccio di sistema e non solo emergenziale, il problema carcere. Sottolineo che il Capo dello Stato ha parlato anche di misure amministrative dirette al reinserimento delle persone carcerate. Di farsi carico, cioè, anche di quello che accade dopo».

E però di quelle "complesse" dodici pagine alla fine parliamo solo di amnistia e indulto. È l'unica cosa che il Parlamento potrà fare per evitare le sanzioni di Bruxelles?

«Fa rabbia vedere come ogni volta che si parla del problema carcere, il dibattito si riduca tutto e solo ad amnistia e indulto. Ripeto: il presidente Napolitano ne ha fatto un problema morale oltre che politico e giuridico. Amnistia e indulto sono risposte di emergenza a quella che è un'emergenza colpevole e quindi una sconfitta della politica. Il Presidente però ha richiamato anche la necessità di soluzioni strutturali. Quindi, per rispondere alla domanda, è chia-

ro che ce la possiamo cavare anche approvando solo i due provvedimenti. Ma sarebbero la solita pezza. E non la soluzione».

A proposito di depenalizzazione, nei reati da cancellare comprende anche quello di immigrazione clandestina?

«Questo reato è frutto di uno dei vari pacchetti sicurezza ispirati più a un valore simbolico che sostanziale della legge penale. Le cosiddette leggi manifesto che producono spesso effetti diversi, a volte opposti, rispetto a quelli sperati».

Le cronache da Lampedusa insegnano.

«Appunto, Lampedusa, non da oggi, insegna che il nuovo reato non ha fermato i clandestini e, soprattutto, produce effetti abnormi come l'iscrizione al registro degli indagati dei sopravvissuti alla strage. Tutti fascicoli inutili e che ingolfano le procure».

Amnistia e indulto insieme?

«L'approvazione di un indulto senza una contestuale amnistia non risolverebbe il problema dell'arretrato, anche considerate le necessità derivanti dall'accorpamento degli uffici. Nel 2006, quando fu approvato solo l'indulto, il risultato fu che continuammo a celebrare processi ben sapendo che le sentenze avrebbero riguardato pene già estinte».

IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO I LIMITI A UN INDULTO NECESSARIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il messaggio del presidente Napolitano è nuovo per la solennità della forma, ma riprende concetti che lo stesso Presidente - ed i due ultimi ministri della Giustizia - hanno più volte ripetuto, anche con tono di grave allarme. Ed è di ieri il monito della Corte Costituzionale rivolto al legislatore. Non c'è dunque nulla di legato a contingenze politiche, nell'intervento del Capo dello Stato.

La sua ragione sta invece nell'intollerabile perdurare di una situazione gravissima, nota a tutti: il sovraffollamento delle carceri italiane, che, per moltissimi detenuti, trasforma in trattamento inumano una pena che, secondo la Costituzione, non deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve invece tendere alla rieducazione dei condannati. Alla violazione della Costituzione si aggiunge - dichiarata dalla Corte europea dei diritti umani - la violazione della Convenzione europea che vieta la tortura e i trattamenti inumani o degradanti. Si tratta di situazione non temporanea, ma invece perdurante e strutturale, che mette l'Italia al primo posto tra tutti i Paesi dell'Unione Europea quanto a gravità del problema. Finora il Parlamento è rimasto sostanzialmente indifferente, limitandosi a piccoli aggiustamenti della legislazione vigente, con i previsti limitatissimi effetti sul numero dei detenuti presenti in carcere.

E' certo necessaria una complessiva revisione dell'area dei comportamenti per cui la legge prevede sanzioni penali, ma essa richiede tempo e difficilmente troverà facile accordo politico in Parlamento (basti pensare alla legislazione sugli stupefacenti). Sono oggetto di un non facile corso in Parlamento altre misure riguardanti l'allargamento del ventaglio delle pene non detentive in carcere e la loro esecuzione, importanti sul piano della riforma penale, ma non risolutive in tempi brevi del problema del sovraffollamento. Egualmente dicasi, su altro terreno, della costruzione di nuove carceri. Tutte tali le riforme e misure, nel loro complesso rappresenterebbero una significativa riforma del sistema della giustizia penale. Ma intanto il problema dell'eccessivo numero di detenuti rimarrebbe irrisolto.

Da tempo l'Italia ha circa un terzo di detenuti di troppo rispetto alla capienza ordinaria delle carceri. E non si tratta solo dello spazio fisico, che ha ovvie conseguenze sulla vivibilità, igiene e sicurezza, ma anche dell'impossibilità del personale addetto alle carceri di svolgere il proprio lavoro, costringendolo a ridurlo alla sola custodia. I programmi di educazione e lavoro divengono irrealizzabili. Il regime di vita di molte persone che lo Stato tiene detenute (e di cui perciò è responsabile) diventa inumano e degradante. Il divieto di simili trattamenti è un divieto assoluto, che non tollera eccezioni comunque motivate. L'accettazione dell'idea che vi sono diritti assoluti dei singoli rispetto allo Stato e che sono assoluti il diritto al rispetto della dignità della persona e il divieto di trattamenti inumani, fa parte di quella cultura europea, che il Presidente ha richiamato con forza.

E' allora obbligatorio ricorrere all'unica misura in grado di risolvere subito il problema. Solo l'indulto, cioè lo sconto della pena inflitta, consente di ridurre il numero di detenuti. L'amnistia per i reati di minima gravità non ha un effetto significativo, poiché raramente quei reati portano in carcere. Essa però serve a impedire che un sistema giudiziario sovraccarico debba lavorare inutilmente per giudicare reati la cui pena sarebbe comunque condonata. Se il Parlamento adottasse finalmente la via dell'indulto - non perché in sé sia buona cosa, ma perché occorre eliminare la violazione massiccia di un diritto fondamentale e assoluto delle persone detenute - si aprirebbe naturalmente la discussione sulla portata dello sconto di pena. Occorrerebbe decidere per quali reati, quanto grande lo sconto debba essere, se esso sia cumulabile con altri indulti eventualmente già goduti dal singolo condannato, ecc. Se, come è evidente, lo scopo dell'indulto è quello di reagire al sovraffollamento carcerario, esso dovrebbe riguardare solo la pena detentiva e i reati per cui effettivamente vi sono grandi numeri di detenuti. Vi sono reati, anche gravi per la pena prevista dalla legge, per i quali non vi sono detenuti o sono pochissimi. I reati che si dicono «dei colletti bianchi» ne sono un esempio. Non v'è dunque motivo, rispetto allo scopo perseguito, di includerli nell'indulto, che non deve essere una misura generale ma mirata e limitata rispetto all'esigenza che costringe ad adottarla. Un'esigenza che non è legata a quella che, con formula vaga, molti indicano come «la riforma della giustizia», entro cui ogni forza politica mette temi e soluzioni, spesso delicatissimi, che comunque altri rifiutano e alla cui pregiudiziale discussione non può essere legata l'urgente soluzione del problema carcerario.



■ ■ IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

Carceri, amnistia e bagatelle per un massacro

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Quando Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno letto a deputati e senatori il messaggio al parlamento del capo dello stato, erano passati undici anni dall'ultimo di Ciampi sulla necessità di riequilibrare il sistema dell'informazione, sedici dal messaggio di Scalfaro sulle riforme istituzionali e ventidue da quello di Cossiga per una nuova Costituzione.

A nessun messaggio il parlamento aveva dato seguito. Tuttavia abbiamo gioito di veder riattivato, non velleitariamente o retoricamente, uno dei pochi poteri autentici del presidente.

Egli può concedere solo la grazia individuale, ma può chiedere provvedimenti di clemenza ai rappresentanti del popolo. Appunto attraverso il messaggio.

E Napolitano, senza farsi sfiduciare dai precedenti, vi ha fatto ricorso, per motivi di umanità e civiltà: ma anche perché convinto, come sostiene da sempre Pannella, che estinguere reati con l'amnistia e condonarne altri col l'indulto sia la premessa strutturale di una giustizia efficiente. Non «più carceri», ma «meno processi» Almeno per i reati «bagatellari».

Categoria nella quale non rientrano certo, anche per tradizione delle amnistie, i reati finanziari: come ha subito chiarito la ministra guardasigilli. Perciò, se il Pdl tradisce, con l'applauso alla parola «amnistia» scoppiato sui suoi banchi, i suoi obiettivi privatistici e di rivincita sulla magistratura e tutt'altro che umanitari, l'aggettivo «bagatellari» fa pensare a ladri di biciclette o di polli, o al piccolo spaccio o - speriamo - all'immigrazione clandestina, in attesa che tale reato scompaia dalle nostre leggi.

Ma per noi, la naturale soddisfazione «istituzionale» s'è unita subito a ricordi

preoccupati: *Bagatelle per un massacro* era il titolo del «libro maledetto» di Céline, che più d'una volta usò Montanelli per parlare di bazzecole italiane incendiarie; peggio aveva fatto più di un secolo prima Manzoni, scrivendo delle faide italiane: «Questi urti, queste picche, principiano talvolta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti». Perché il problema, com'è stato ampiamente scritto e detto ieri, è questo: in quali dimensioni il legislatore, che dovrà preparare il disegno di legge di clemenza, manterrà il concetto di «bagattella»? Non si tratta di un concetto giuridico, non è definito nel codice penale, che nemmeno cita la parola, nata dalla fantasia di avvocati e giudici in tribunale, per dire che il reato in discussione è solo una bazzecola. Per qualcuno anche la frode fiscale o la compravendita di parlamentari è una bazzecola. Perciò il Devoto-Oli ricorda che quella parola è entrata nel linguaggio popolare soprattutto per uso ironico: «Venti miliardi di ammenda? Una bagattella». Vedremo se il legislatore riterrà bagattella la «modica quantità» o anche il panetto di eroina. Vedremo anche se il Cavaliere, che già ha goduto di un indulto di tre anni su quattro nel processo Mediaset, potrà godere di un altro indulto, come dice

l'ex toga nera Nitto Palma, o se questo *indulto + indulto ad personam* non passerà mai, come dice Zanda e urla la base del Pd (memore di quello che finì con l'essere pagato solo da Prodi).

Sputato il rospo, resta intera, come si diceva, la soddisfazione per aver visto vivere la Costituzione; e da essa mettere in moto le istituzioni, con stizza di chi vuol disfarsi dell'una e delle altre e intanto «se ne frega» del paese e delle persone che soffrono nelle più bieche segrete d'Europa. Il tempo per un provvedimento di clemenza è stato rasserenato dalla fiducia al governo Letta, dice Napolitano, ricordando anche che il gruppo di lavoro da lui istituito il 31 maggio, in piena tempesta postelettorale, fece proposte che «potrebbero favorire le soluzioni» ai problemi posti dal messaggio. E poi c'è la

soddisfazione, altrettanto intera, d'aver visto premiata la tenace e spesso pervicace polemica di Marco Pannella contro lo «stato criminale», condannato dall'Europa. Polemica stimolatrice, ma talvolta eccessiva verso il capo dello stato: il quale aveva aperto il suo animo di «militante» dei diritti civili non nelle scorse settimane, quando visitò San Vittore e annunciò il suo messaggio da Poggioreale, e nemmeno tre anni fa quando impedì che un decreto folle del governo Berlusconi annullasse l'ordinanza della Cassazione per Eluana Englaro; ma già nel 2005, prima d'essere eletto al Quirinale, quando partecipò con Pannella a una sua marcia per la giustizia e l'amnistia.

E potremmo continuare, se non urgesse richiamare, nel poco spazio che resta, la preoccupazione per il momento scelto dal Colle. «Tempi sospetti a chi voglia sospettare», ci riassume in una battuta Augusto Barbera, uno dei saggi chiamati da Napolitano. Uno che ha fatto spesso osservare l'anomalia di una riforma, votata dal parlamento degli inquisiti nella crisi di tangentopoli e punitiva per i derelitti, che per una legge di amnistia richiede i due terzi dei voti, quando per riformare la Costituzione basta la maggioranza assoluta. «Tempi sospetti a chi voglia sospettare»: cosicché nulla può escludere che le nobili intenzioni del presidente diventino «ulteriore benzina sul fuoco» dei rapporti nella maggioranza e nel parlamento. Ma davvero potrebbe aver senso parlare di «bagatelle per un massacro»? Facciamo i dovuti scongiuri, per questo povero paese.

CARceri

Mai per la corruzione Il Pd non sia complice

di Paolo Flores d'Arcais

Le condizioni delle carceri italiane sono disumane, questo giornale lo scrive fin dal primo numero e su questo drammatico tema (esattamente come sui morti per pestaggi da parte delle forze dell'ordine) ha sempre rifiutato il "troncare, sopire" che troppo spesso è l'arma d'ordinanza delle testate d'establishment. Ma se davvero il mondo politico e quello giornalistico fossero preoccupati per il sovraffollamento nelle celle, come l'unanime salmodiante peana al messaggio presidenziale vorrebbe far credere, avrebbero proposto per tempo e da tempo l'abrogazione di due leggi (Bossi-Fini sull'immigrazione e Fini-Giovanardi sulle droghe) e la popolazione carceraria sarebbe da anni neanche la metà dell'attuale.

QUESTE SEMPLICI MISURE, però, i "garantisti" a corrente alternata, angosciati per la galera/tortura solo quando minaccia "lor signori" e altri colletti bianchi ma insensibili peggio di Shylock finché dietro le sbarre ci finisce il poveraccio che ruba due mele, le hanno sempre stigmatizzate e rifiutate. Siamo invece noi "giustizialisti" e "manettari" a riproporre - vox clamans in deserto - questi provvedimenti strutturali che i finti garantisti continuano a rimuovere dal loro orizzonte, preferendo insistere

sulle virtù taumaturgiche di amnistie e indulti, che già più volte hanno dimostrato il loro carattere fallimentare (dopo qualche mese le carceri sono di nuovo un carnaio invivibile). Cecità o ipocrisia? Perché il Pd, che col suo primo ministro Letta dichiara che il ventennio è finito, non mette immediatamente all'ordine del giorno l'abrogazione della Bossi-Fini, della

Fini-Giovanardi, della ex-Cirielli sulla recidiva, che avrebbero effetti permanenti, e l'amnistia solo per questi reati, con il che l'effetto di svuotamento delle patrie galere sarebbe anche immediato? A questo punto le condanne dell'Europa non avrebbero più materia e i moniti presidenziali non avrebbero più ragione.

Perché il Pd non aggiunge che non ci sarà mai amnistia, ma anzi guerra senza quartiere, per reati come peculato, corruzione, concussione, abuso d'ufficio, per i quali in galera non c'è quasi nessuno?

Altrimenti il sospetto che tutto questo improvviso e corale afflato umanitario sia un'operazione "sepolcri imbiancati" che mira a salvare i corrotti dell'intreccio politico affaristico e i frodatori del fisco (due categorie che da sole ci derubano di oltre duecento miliardi all'anno, con cui si stroncherebbe il debito nazionale e si rilancerebbero welfare e consumi a livello "bengodi"), non diventa giustificato: diventa doveroso.

IL FOGLIO

Togliere le manette anche alla sinistra

Napolitano e l'occasione per il Pd di superare il tic anti berlusconiano

L'iniziativa assunta da Giorgio Napolitano nella forma più solenne, un messaggio presidenziale alle Camere, pone il tema di misure di clemenza necessarie per rendere possibile, insieme ad altre misure, il risanamento di un sistema carcerario incivile e vergognoso. Rispondere a questo appello con il solito birignao antiberlusconiano è peggio che una sciocchezza, è un'infamia. Napolitano ha replicato con inusitata asprezza anche verbale ai rappresentanti del Movimento 5 stelle che avevano tentato di liquidare la questione con l'insolente richiamo a una presunta subalternità del Quirinale agli interessi di Silvio Berlusconi. Caso mai, per la verità, i tempi e i modi adottati da Napolitano per affrontare la questione carceraria sembrano studiati proprio per evitare ogni appoggio anche indiretto alla battaglia contro lo strapotere giudiziario. Forse il presidente ha scelto di rispondere a

nuora perché suocera intenda: ha replicato in modo così risentito ai grillini per far capire agli esponenti del Partito democratico che tergiversazioni di quel genere non sarebbero state né gradite né tollerate.

Al Partito democratico il messaggio presidenziale offre un'occasione straordinaria per liberarsi dalla sindrome manettara, in nome di un principio umanitario indiscutibile come quello del rispetto della dignità dei detenuti. Per ora

non lo hanno capito, sembrano abbagliati dal clangore della campagna propagandistica dei pasdaran dell'anti berlusconismo, che descrivono una base democratica che non presta attenzione a Napolitano ed è solo ossessionata dal "rischio" peraltro improbabile di un'eventuale vantaggio che deriverebbe a Berlusconi da una misura di clemenza. Le prime reazioni di Guglielmo Epifani sono

state tra le più deludenti, ma è ragionevole aspettarsi che quando si tratterà di discutere in Parlamento il testo del messaggio, prevarrà tra i democratici il rispetto per una indicazione di civiltà di ampio respiro su una miserevole speculazione propagandistica. Se si creerà il clima di consenso e di riflessione aperta che il Quirinale sollecita con tanta nettezza, si dovrà poi lavorare alla definizione di misure concrete che, tenendo conto della colossale maggioranza richiesta per l'amnistia, siano effettivamente applicabili. A questa ricerca ci si potrà dedicare, però, solo se si metteranno le cose nella giusta prospettiva, quella della soluzione attraverso misure straordinarie di una drammatica falla del sistema democratico che nega diritti fondamentali. Se si parte da lì, da quello che è il nucleo concettuale del messaggio, si può arrivare a far compiere passi avanti a una situazione intricata, se si guarda solo al proprio ombelico non si va, come al solito, da nessuna parte.

CARCERE
*Se Berlusconi
offre un'occasione*

Marco Bascetta

«**A**mici miei, diffidate di coloro che mostrano una forte propensione a punire!». Così parlava lo Zarathustra di Nietzsche. E di costoro, nella stagione dell'allucinazione securitaria e disciplinare, l'Italia è stata sovraffollata quanto le sue galere. Dai sindaci sceriffi (di destra e di sinistra), alle maggioranze parlamentari, ai presidenti della repubblica che firmavano senza battere ciglio leggi infami. Da ogni angolo del paese si reclamava la «certezza della pena». Non altrettanto successo riscuoteva la "certezza" che questa pena non assumesse forme degradanti e disumane.

Come è poi puntualmente accaduto nell'indifferenza generale, quando non in consonanza con lo spirito di vendetta dei peggiori istinti popolari. Fino al punto in cui Giorgio Napolitano, di fronte alla condanna europea di una condizione carceraria spintasi ben oltre qualsiasi soglia di sopportabilità, rimetteva in campo la questione urgente dell'indulto e dell'amnistia. Trovando questa volta ascolto in un centrodestra destabilizzato dalla vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi. E scontrandosi con le barricate punitive erette dalla Lega e dal Movimento 5 stelle.

Converrà allora sgomberare il campo dagli equivoci e dalle apparenze. Il fatto che il cavaliere possa trarre vantaggio da una misura di indulto o di amnistia (circostanza per nulla certa) è solo un pretesto. La verità più profonda è che entrambe queste forze politiche non vogliono che nessuno esca di galera quali che siano le condizioni della sua detenzione. Se da parte leghista la moltiplicazione dei reati e l'inasprimento delle pene costituiscono una solida tradizione forcaiola, da parte grillina è un culto del tutto acritico della legalità vigente e la pulsione a contrastare in termini più punitivi che politici i privilegi della "casta" a ispirare la guerra santa contro in-

dulto e amnistia. Fino a partorire la brillante idea di riaprire l'Asinara, la nostra Guyana sarda, e Pianosa. Il vernacolo dei nostri Savonarola, piazzaioli e cittadini-parlamentari non fa che veicolare, rinvigorendolo, un vecchio ritornello: «In galera ci stanno i delinquenti ed è bene che ci restino». E' questa subcultura punitiva, dominata dalla frustrazione e dal risentimento, il primo nemico da battere. L'idea di colpirne 64.758 per punirne uno. Non riesco a immaginare un terrorismo abbastanza efferato da immaginare anche lontanamente una siffatta proporzione.

Non vi è dubbio, tuttavia, che i voti del centrodestra a favore di un provvedimento di indulto o di amnistia siano vincolati al fatto che questo comporti, almeno parzialmente, una via di uscita per Berlusconi. Questa è la realtà della politica, questi i rapporti di forza parlamentari. Questa, infine, la situazione da sfruttare, se si hanno a cuore le sorti delle tante vittime di politiche sciagurate. Come? Presentando a un centrodestra forzatamente convertito al garantismo e all'indulgenza il conto più salato possibile: abolizione della Bossi-Fini (qualora non bastasse la strage di stato a Lampedusa), abolizione della Fini-Giovanardi (la legge riempi-galere per eccellenza), abolizione della ex-Cirielli (la legge che marchia a fuoco la recidiva), abolizione del reato (ereditato dal fascismo) di "saccheggio e devastazione", abolizione dell'articolo 41bis (carcere duro), introduzione immediata del reato di tortura. Esattamente tutto quello che i 5 stelle e la Lega, Berlusconi o non Berlusconi, aborriscono (in tutto o in parte per quanto riguarda M5S), che il Pdl dovrebbe ingoiare a fatica e suo malgrado, e che il Pd volentieri sacrificerebbe sull'altare della "responsabilità" e degli umori di un elettorato che ha ampiamente contribuito a diseducare in un ventennio di antiberlusconismo parolaio. Non cogliere, pur nelle sue forme spurie, compromissorie, strumentali e perfino ciniche, questa impreveduta occasione di civilizzazione del paese sarebbe un delitto. Essendo, fra l'altro, la resurrezione politica del Cavaliere (non la tenuta della sua dottrina e della sua pratica, solidamente radicate nel paese) piuttosto improbabile.

Ma il quadretto edificante dell'Italia punitiva e caritatevole non sarebbe completo se ai manettari non si affiancassero i "redentori", quelli che reclamano in affidamento il Berlusconi condannato, certi di poterlo con-

vertire e rieducare. Dopo il *revenant* Mario Capanna, è giunta la proposta di don Antonio Mazzi che lo vorrebbe nella sua comunità per togliersi la soddisfazione di «tirarlo giù dal letto» e mandarlo a «pulire i bagni». Non un tossicodipendente qualsiasi, ma il più mastodontico dei cammelli da far passare attraverso la cruna dell'ago. E' proprio vero, per tornare al nostro Zarathustra, che dietro la maschera della carità si celano orgoglio e presunzione, che attraverso la retorica dell'umiltà si insinua il potere sadico di umiliare. Al quale ci auguriamo che Berlusconi sia sottratto, insieme all'ultimo tossicodipendente perseguitato dalla Fini-Giovanardi.



LE MOSSE DEL CAVALIERE

Servizi sociali, i dubbi del Cav conteso tra Milano e Roma

Berlusconi indeciso se scegliere la città dove ha famiglia o la Capitale dove svolge l'attività politica. E pensa di giocare in prima linea alle Europee di maggio

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

Dovrebbe arrivare a Roma in mattinata, dopo aver rinviato la partenza per ben due volte con l'obiettivo anche tanto velato di tenersi a debita distanza dalle beghe interne al Pdl. Silvio Berlusconi, però, sembra abbia deciso che è arrivato il momento di fare ordine nella guerra di posizioni in corso dentro il partito ormai da una settimana. Non a caso, tra i primi appuntamenti di un'agenda intensissima oggi c'è quello con Raffaele Fitto (che da giorni chiede il congresso del Pdl).

Un Cavaliere, dunque, che cercherà di trovare la quadra mediando tra le posizioni di Angelino Alfano - che dopo

il successo incassato con la fiducia di mercoledì scorso ha ieri riunito i ministri del Pdl per una conferenza stampa congiunta - e quelle dei cosiddetti lealisti (tra cui Fitto). Il primo vorrebbe si ridiscutessero alcuni incarichi di rilievo nel partito, mentre i secondi chiedono a Berlusconi di azzerare tutte le cariche e avocare a sé ogni decisione in merito. Due posizioni contrapposte con l'ex premier che potrebbe provare a cercare una mediazione, convinto com'è che l'unità del Pdl vada preservata sopra ogni cosa.

Anche perché non sono proprio questi i giorni giusti per una *full immersion* sugli equilibri interni al partito, argomento che peraltro non ha mai particolarmente solleticato la fantasia del Cavaliere. Di più adesso, visto che Berlusconi è concentrato h24 sui suoi problemi giudiziari. La richiesta di affidamento ai servizi sociali, infatti, incombe. La domanda pare che l'ex premier non l'abbia ancora fatta (anche perché da qualche giorno Niccolò Ghedini è alle prese con una brutta influenza) anche se avrebbe

deciso che quella sarà la strada e non certo gli arresti domiciliari. Nonostante il cambio della residenza a Palazzo Grazioli, però, il dubbio sarebbe tra scegliere come sede Roma o Milano. Nel primo caso il Cavaliere avrebbe l'agibilità politica che cerca, nel secondo la comodità di restare «in famiglia» ad Arcore piuttosto che nella residenza-ufficio di via del Plebiscito. Una scelta che sembrerebbe di secondaria importanza ma che invece potrebbe essere un vero e proprio spartiacque per il futuro di Berlusconi. Scegliere Milano, infatti, significa relazionarsi con una certa distanza (non solo fisica) a quel che accade nei palazzi della politica, mentre se l'affido ai servizi sociali avvenisse a Roma la situazione sarebbe esattamente ribaltata. Il Cavaliere si troverebbe impegnato qualche ora al giorno, ma per il resto della giornata sarebbe libero di presenziare ad iniziative e convocare riunioni a Palazzo Grazioli una dietro l'altra. Resterebbe di fatto al centro della scena, forse anche più di adesso.

Nonostante i dubbi, al mo-

mento sarebbe proprio questo secondo scenario quello su cui propenderebbe un Berlusconi che ad alcuni parlamentari avrebbe assicurato non solo di voler restare in campo ma anche di giocare in prima linea la campagna elettorale per le Europee. Secondo i calcoli di chi s'intende di queste cose, infatti, tra valutazioni psicologiche e adempimenti burocratici l'affido ai servizi sociali dovrebbe iniziare al più presto a febbraio, ma più probabilmente a marzo o aprile. Ecco perché il Cavaliere promette battaglia per le elezioni Europee di fine maggio, con l'obiettivo non solo di mettere nero su bianco che continua ad esserci un pezzo consistente di elettorato che lo considera il leader del centrodestra ma anche per rintuzzare il progetto centrista che dovrebbe partire proprio con la prossima tornata elettorale. Non è un caso che il ministro Mario Mauro ieri abbia auspicato la nascita di una lista che «metta insieme la matrice popolare con la sensibilità liberale e riformatrice». Una sorta di vera e propria culla di quella che potrebbe essere una nuova Dc.

VERTICE CON FITTO
Oggi il leader Pdl vedrà l'ex ministro per fare il punto sul partito

6

Le legislature in Parlamento di Berlusconi: cinque alla Camera e una, quella in corso, al Senato

19

Il giorno di ottobre in cui il tribunale di Milano rideterminerà l'interdizione dai pubblici uffici del Cav

La decadenza**Manconi:
sì al voto
segreto**

Una presa di posizione, palese, per il voto segreto. Luigi Manconi, senatore pd, l'ha messa nero su bianco, scrivendo al capogruppo Luigi Zanda. I democratici premono perché l'Aula si esprima con voto palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. E se nel merito, votare per la decadenza, Manconi è in piena sintonia con il

partito, sul voto segreto la pensa (e non sono tanti) in maniera opposta: «Sono incondizionatamente contrario». «Rinunciare al voto segreto significa abbandonare uno dei principi fondamentali del costituzionalismo moderno e del parlamentarismo democratico: la libertà e la riservatezza del voto quando si decide della sorte giudiziaria e politica

di una singola persona», scrive. La valutazione di un parlamentare «non può essere condizionabile anche solo da uno sguardo» o dalle relazioni personali. I voti «di scuderia» o «di ubbidienza», continua, sono «la mortificazione della intelligenza e del senso di responsabilità». E cita Berlusconi, e Beppe Grillo, come esempi di chi

si è pronunciato «più volte contro la libertà dei singoli parlamentari e del loro mandato», per «controllare cosa fanno i "propri" senatori e deputati». Argomentazioni inaccettabili, secondo Manconi, per il Pd: «Costituirebbe un'ulteriore vittoria di Berlusconi. Per fargli un dispetto, faremmo nostra una sua latente aspirazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero**Longo: bene l'indulto ma difficile applicarlo al Cavaliere****L'INTERVISTA**

ROMA «Dell'istanza di affidamento ai servizi sociali per Berlusconi preferisco non parlare, perché nessun atto rivolto al tribunale deve essere anticipato tramite i giornali. Quello che posso dire è che so anch'io che generalmente al tribunale di sorveglianza di Milano bisogna aspettare un anno o un anno e mezzo per ottenere una decisione, ma nel caso di Berlusconi i tempi sono sempre stati molto più celeri». Piero Longo, uno degli avvocati di fiducia dell'ex premier, guarda con un certo scetticismo all'iter in preparazione per ottenere l'affidamento in prova ai servizi sociali in favore dell'ex premier.

Avvocato, i tempi si annunciano lunghi...

«Conosco la tempistica media del tribunale di Sorveglianza di Milano. Ma quando c'è di mezzo Berlusconi non si può mai dire. Abbiamo avuto processi fissati in trenta o quarantacinque giorni mentre in genere ci vuole un anno».

Cosa pensa dell'invito ad approvare un provvedimento di

**«IN GENERE I GIUDICI
DI SORVEGLIANZA
DI MILANO IMPIEGANO
UN ANNO-UN ANNO
E MEZZO... PER NOI
ACCELERANO SEMPRE»**

ammnistia e indulto da parte del presidente della Repubblica?

«Sono d'accordo e non da ieri. E' un intervento tampone, ma la situazione delle carceri italiane è al di là dell'orrore e dunque è necessario intervenire subito, con entrambi i provvedimenti. Solo dopo si potrà pensare a modifiche come la riduzione della custodia cautelare in carcere e la depenalizzazione, a partire dalla eliminazione della detenzione come unico intervento».

Se fossero approvati si potrebbero applicare a Berlusconi?

«Bisognerà vedere come sarà formulato il testo. E' un dato di fatto che stando al percorso storico, l'ammnistia finora ha riguardato reati che avevano come pena massima tre o quattro anni, escludendo la frode fiscale. L'ul-

timo indulto approvato, invece, escludeva esplicitamente i reati fiscali e finanziari».

Cosa intende per eliminazione del carcere come unico intervento?

«In molti casi può avere un maggiore effetto deterrente una pena economica, magari commisurata alle capacità finanziarie dell'indagato, della carcerazione che spesso non viene neppure scontata o per brevi periodi. Pensi alle assicurazioni automobilistiche. Anni fa chi girava senza rischiava 5 giorni di carcere che non faceva mai nessuno, da quando si rischia la confisca del mezzo le assicurazioni hanno avuto un boom e nessuno si azzarda a rischiare».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA